



N. 1 - 2011
GENNAIO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Sped. in a.p. comma 2 art. 1 DL 24.12.2003 n° 353 conv. con modificazioni in L. 46 del 27.02.2004 - Anno XC - N. 1



Il gen. Abrate al vertice della Difesa



IN COPERTINA

Il generale di C.A. Biagio Abrate, divenuto capo di Stato Maggiore della Difesa. La foto è stata scattata a Biella, in occasione della cerimonia di benvenuto della brigata alpina Taurinense al termine della sua missione in Afghanistan.

Per la circostanza, nel corso del decimo anniversario del gemellaggio della Provincia con la Brigata, sono stati nominati cittadini onorari di Biella il gen. Abrate e il nostro presidente nazionale Perona, che furono fra gli artefici del gemellaggio di dieci anni fa. Nella foto, con il gen. Abrate (che mostra la pergamena di cittadino onorario) e Perona, ci sono anche il sindaco di Biella Gentile e l'allora presidente della Provincia Orazio Scanzio.

Qui sopra, una suggestiva immagine notturna della chiesa del villaggio ANA di Fossa.

gennaio 2011

sommario

<p>3 Editoriale</p> <p>4-5 Lettere al direttore</p> <p>6 Consiglio Direttivo Nazionale dell'11 dicembre 2010</p> <p>7 Calendario manifestazioni</p> <p>9 Il gen. Abrate Capo di S.M.D.</p> <p>10-13 Inaugurazione della Chiesa a Fossa</p> <p>14-17 Torino: aspettando l'Adunata</p> <p>18-19 Gli alpini nella storia d'Italia</p> <p>20-21 Settant'anni fa la battaglia di Cheren</p> <p>22-24 La Messa solenne in piazza Duomo a Milano</p>	<p>25 Il gen. Tarricone nuovo comandante del Foter</p> <p>26-27 Gli alpini paracadutisti lasciano Bolzano</p> <p>28 Ma gli alpini cosa sono?</p> <p>30-32 Storia delle nostre Sezioni all'estero: Uruguay</p> <p>35 Sfogliando i nostri giornali</p> <p>36 Biblioteca</p> <p>37 Belle famiglie</p> <p>38-40 Incontri</p> <p>41 Alpino chiama alpino</p> <p>42-47 Dalle nostre Sezioni</p>	
---	---	--

L'Adunata di Bergamo in 7 Dvd

È ancora possibile prenotare i Dvd con i video in alta definizione della sfilata dell'83ª Adunata Nazionale di Bergamo. Ognuno dei 7 Dvd contiene le riprese dell'inizio e della fine della sfilata, intercalate dalle immagini delle sezioni ANA selezionate per regione. I Dvd possono essere acquistati singolarmente. Questi i codici per l'acquisto: **Cod. AB103** – Sezioni della Lombardia; **Cod. AB104** – Sezioni dell'Emilia Romagna; **Cod. AB105** – Sezioni del Veneto; **Cod. AB106** – Sezioni del Trentino Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia; **Cod. AB107** – Sezioni del 4° rgpt. ANA. I Dvd delle Sezioni della Liguria e Valle d'Aosta e del Piemonte sono **esauriti**; per informazioni sull'acquisto www.ana.it. ●



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittorio Brunello

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Fabrizio Balleri, Alcide Bertarini, Mario Botteselle, Vittorio Brunello, Stefano Duretto, Nino Geronazzo.

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Nuove tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 14,50 euro per l'estero: 16,50 euro

sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa:

Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 21 dicembre 2010

Di questo numero sono state tirate 383.176 copie



È lecito sperare nel nuovo anno

L'anno che se n'è andato non è stato entusiasmante. Un anno di crisi che ha condizionato la vita sociale ininterrottamente da gennaio a dicembre, ha colpito l'economia, il lavoro e modificato il modello di vita delle famiglie. Si chiude con proteste di piazza di tale virulenza da riportarci agli anni di piombo. Manca il lavoro, soprattutto ai giovani che pensano smarriti al loro futuro. Ma c'è una crisi più preoccupante e profonda: morale e soprattutto di identità. Tanto più assurda e divergente nei confronti dello spirito che dovrebbe pervaderci nell'anno in cui dovremmo festeggiare il 150° dell'Unità d'Italia. Il condizionale è d'obbligo, visto il tiepido entusiasmo per le celebrazioni della classe politica erede di quella che 150 anni fa pensava solo al bene dello Stato.

La crisi di identità, avviata da tempo, si è manifestata nelle piccole cose: presunte opere d'arte con la rana in croce; lo scroscio del water al suono dell'Inno di Mameli, la rimozione del crocefisso dalle aule scolastiche, il vilipendio della bandiera, il Natale trasformato in "festa bianca", o "festa della luce", nelle scuole materne ed elementari in tante province da Nord a Sud, il misconoscimento dei simboli e degli archetipi collettivi che fanno di noi ciò che siamo. E poi l'abbandono dei nostri costumi legati a un diritto certo e umano, alla solidarietà so-

ciale, all'accoglienza, all'attenzione verso i giovani.

Gli ultimi episodi, pur diversi fra loro, s'inquadrano in questa strategia dell'appiattimento dei valori. Uno è dato da una trovata pubblicitaria che fa parlare in dialetto locale i protagonisti. Fermo restando che i dialetti, spesso vere e proprie lingue, sono patrimonio da difendere, marcare la differenza linguistica nell'anno dell'Unità appare quantomeno poco opportuno.

Il secondo caso è più sintomatico e si inquadra in quel malinteso senso dell'accoglienza che privilegia l'altrui cultura mortificando la propria e negando ai ragazzi il diritto di conoscersi e di rispettarci in una società che sarà sempre più multietnica, multireligiosa e multirazziale. È successo nel Varesotto, dove al parroco è stato negato l'accesso al complesso scolastico - formato da scuola materna, elementare e media - per la tradizionale benedizione di Natale. Un genitore aveva protestato per questa consuetudine, difendendo la laicità della scuola e il consiglio scolastico gli ha dato ragione. Così il parroco ha fatto sapere che avrebbe benedetto i ragazzi all'uscita, dal piazzale esterno.

Si dirà, un caso estremo, così come sono casi estremi certi episodi di razzismo dei quali i giornali si occupano spesso. Viene da pensare se siamo davvero un Paese che è stato la culla

del diritto, rispettoso della legge e di codici morali che guidino e siano di esempio ai giovani.

Eppure, il rovescio della medaglia pesa dall'altra parte, anche se non si vede, non fa rumore, non scende in piazza. È fatto da chi lavora seriamente, chi studia con impegno, chi si sacrifica per gli altri, rispetta la legge, non diloggia i simboli, fa onore alla nostra tradizione di rispetto per gli altri. C'è un esercito di giovani che chiedono di poter crescere. Lo abbiamo sperimentato con i ragazzi e ragazze della mininaja: quel breve periodo li ha fatti rinascere, ha permesso loro di comprendere che le conquiste sono frutto di sacrificio e di impegno. E ci sono tante, tantissime famiglie - cellula base del vivere comune - che costituiscono quella "piccola patria" suggerita da Benedetto Croce, da far confluire nella Patria nazionale e infine in una Patria ancora più grande che si chiama Europa.

Ora che siamo all'inizio dell'anno, è lecito fare revisioni, sperare in un anno migliore.

Gli alpini hanno le carte in regola: lavorano in silenzio e fanno, lavorano per gli altri e diventano un punto di riferimento; nelle cerimonie in cui sono protagonisti vengono definiti da tanti rappresentanti pubblici "testimoni dei valori dell'Italia migliore". È troppo chiedere coerenza a quanti, a parole, riconoscono tutto questo? **



PALADINI DI ITALIANITÀ

In Afghanistan quattro alpini sono stati uccisi. Quattro alpini del 7°. Il "mio" reggimento e quello nel quale mio padre, capitano, combatté in tempo di guerra. Titoloni, discorsi, funerali solenni e dopo pochi giorni tutto passato nel dimenticatoio. Mi piacerebbe che la stampa alpina si facesse carico di tener viva la memoria di questi Caduti e mi piacerebbe che, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, la nostra Associazione si facesse paladina di una propaganda di italianità, della sua cultura e della sua storia, che comincia ben prima del 1861.

Raffaele Bonomi – Milano

Sono un vecchio caporale del Cividale, div. Julia. Pregherei vivamente di menzionare sul nostro giornale il TG2, ore 20,30 del 9 ottobre che ha aperto la sua edizione con le terrificanti immagini di quell'attentato e come sottofondo il nostro suggestivo "Signore delle cime". Mi sono a dire poco commosso.

Toni Filippin – Paderno del Grappa (TV)

Afghanistan e 150 anni di Unità d'Italia. I nostri Caduti, di tutte le guerre, sono ricordati più che negli altri paesi d'Europa e del mondo. Ma ha ragione Raffaele; mai abbastanza. Morire in giovane età in nome del giuramento di obbedienza fatto per aver indossata la divisa militare è sempre un fatto sconcertante e pone più di un interrogativo. Una risposta, sicuramente non esaustiva, viene da una lettura della storia sgombra da ideologie, da condizionamenti culturali e fondata su un'idea dello Stato inteso come massima espressione di civiltà, bisogno di identità e di appartenenza. Purtroppo nella nostra lunghissima e straordinaria vicenda nazionale sono prevalsi e continuano a prevalere interessi particolari e conflittualità di bottega. Per questo noi alpini sentiamo il dovere di continuare ad onorare i Caduti e a non nascondere la nostra commozione quando li ricordiamo. "L'Alpino" non fa "propaganda di italianità", ma ogni mese propone una riflessione sulla nostra storia.

LE CASERME DISMESSE: CHE TRISTEZZA

Ho prestato servizio militare di leva, nel 1967, brigata Tridentina, a Varna, Bressanone. Come forse succede ai vecchi alpini ho sentito il desiderio di tornare sui miei "passi", rivedere i posti, località, magari incontrare persone di quel tempo. Le caserme di Varna quasi non le riconoscevo più. Abbandonate, nella totale incuria: erbacce, addirittura piante nate spontaneamente nell'ampio cortile. Che desolazione! Lì siamo diventati alpini e da alpini bravi cittadini. Perché non sfruttare questo sito come case vacanze e riposo gestite e usufruibili da alpini e loro famiglie?

Mauro Giordano – Caselle Torinese

Sulla desolazione che si respira nel vedere le nostre caserme abbandonate concordo con te. Sull'utilizzo ho più di una riserva.

Auspichiamo tutti che quel patrimonio immobiliare e di memorie sia valorizzato senza speculazioni e con finalità in linea con la storia che è passata in quei luoghi. Oggi sono uno spettacolo che ci amareggia.

TANGENTI E CORRUZIONE IN ITALIA

Dalla relazione della Corte dei Conti del 2 novembre 2010 si ricava che il 17% degli italiani è stato contattato per una tangente, mentre la media europea è al 9%. Il costo della corruzione è di 60 miliardi, i beni confiscati nel 2009 alle mafie 9 miliardi, pari importo rispetto all'anno precedente. Le inchieste rallentano, le condanne pure: 512 condanne nel 2001, 225 nel 2008. Negli anni 1992/93 n. 2.000 denunce per corruzione/condanne, nel 2008/09, 120. L'economia mafiosa e la corruzione raggiungono in Italia il 22%, per arrivare alla confisca dei beni ai mafiosi sono necessari dai 7 ai 10 anni per la tortuosità delle procedure amministrative e fiscali. La mafia espande i volumi del proprio crimine e penetra sempre più al nord. Dal 2007 al 2009 le confische sono crollate da 11,2 milioni a 5,7 milioni. Le procure e le forze dell'ordine sono prive di mezzi e risorse adeguati.

Mario Rossi - Verona

I dati forniti dalla Corte dei Conti, un organismo dello Stato, sono sconcertanti. Il senso d'impotenza ancora di più. È proprio utopistico pensare che possa esserci un sussulto di orgoglio e di coraggio nella coscienza civile, a fronte di uno Stato inadeguato, capace di invertire questa tendenza malefica?

DON GNOCCHI, SANTO SUBITO?

Ho partecipato a Como alla commovente funzione religiosa in Duomo per il ritorno della teca che conserva le spoglie mortali dell'alpino Beato don Gnocchi. Hanno officiato il vescovo e trenta sacerdoti. Impeccabile l'organizzazione della Sezione alpini. Il nostro gen. Di Dato ha letto la Preghiera dell'alpino così bene che non erano pochi in chiesa gli occhi lacrimanti. Desidero proporre a voi Associazione Nazionale Alpini, con la vostra autorevolezza, di sollecitare la Santa Sede a che il Beato don Gnocchi ascenda all'onore dei santi il più presto possibile.

Gaetano Alberti - Biella

Sulla lettura della Preghiera dell'Alpino da parte del gen. Di Dato nessuna sorpresa. Chi lo conosce sa di che pasta è fatto. Complimenti! Sui poteri dell'ANA nei confronti della Santa Sede, mi perdoni il presidente Perona, ho tanti dubbi. Le strade della santità sono percorse in vita, mentre le canonizzazioni sono di competenza del Padreterno che amministra con parsimonia i miracoli attraverso gli intercessori. Forse in materia qualche problema c'è, anche per gli alpini. Non parliamo poi della cautela della Chiesa, che va avanti piano, pianissimo, quasi indietro, ed è arduo pensare di farle cambiare marcia. Ma dov'è il problema? Il nostro don Gnocchi si porta addosso, da sempre per noi alpini, la santità dell'umanità, quella che passa attraverso il miracolo di un uomo che ha dimenticato se stesso per immedesimarsi nelle sofferenze del prossimo. Questo ci basta per venerarlo e sentirlo grande, grandissimo, come uomo, come alpino e, ovviamente, anche santo.



QUEL DISTINTIVO DEL REDUCE SUL CAPPELLO DEL BOCIA

Desidero rispondere alla lettera di Ivan Lenardon. Ti rattristi perché dei giovani alpini sfoggiano sul loro cappello il distintivo dei reduci di Russia. Non sono d'accordo perché io stesso porto quel distintivo in memoria di mio padre che ha vissuto la campagna di Russia. Ma c'è un altro motivo per questo mio gesto: quando non ci saranno più reduci di Russia (e ne sono rimasti pochi) chi lo porterà al loro posto?

Franco Brunelli – Grezzana Verona

Sono anch'io dello stesso parere di Brunelli. È anche questo un modo per far conoscere ai giovani la nostra storia, per ricordare e rendere omaggio a chi ha perso la vita per la patria, per la nostra libertà. Per rendermi conto di persona delle sofferenze che hanno vissuto i nostri padri mi sono recato in Albania, Grecia, sul Golico, sul Tomori, sul Guri-Topi, sul Ponte di Perati, in Russia, Karabut, sulle rive del Don, a Waluiki. Nel ricordo delle sofferenze vissute da mio padre e di quanti hanno vissuto quelle inutili tragedie, porterò con orgoglio quel distintivo.

Ivo Squaranti - Grezzana Verona

Egregio Cordero, il fatto di portare il distintivo di reduce di Russia sul cappello di un 'bocia' Lei lo considera positivo ma io continuo a non vedere questa positività, nel senso che ognuno deve portare solo i suoi distintivi. Perciò è inconcepibile che si consideri con occhio benevolo questo comportamento!

Daniele Tinti - Treviso

Queste le lettere del dibattito avviato anche sul portale. I fatti e le opinioni. Liberissimi di pensare quello che volete sull'uso del distintivo dei reduci di Russia, ma nessuno può negare che quello se lo sono guadagnato sul campo i veri protagonisti delle terribili vicende dell'Armata Italiana sul fronte orientale. Se ritenete di avere la missione di perpetuare la memoria delle loro vicende, non mancano altri modi per farlo, senza esibire un simbolo che, quando compare su un cappello, suscita sentimenti di sconfinata ammirazione. Sia chiaro: non ci sarà nessuno che verrà a togliervi quel segno, ma bisogna essere coscienti che non basta portare un distintivo per onorare i protagonisti di un'epopea straordinaria. Il culto della memoria è un'altra cosa.

IN CHIESA: CAPPELLO SÌ, CAPPELLO NO?

Il tuo commento alla lettera di Lorenzo Zuccotti (n. 9 de L'Alpino) dal titolo "Cappello in testa, sempre?", non mi ha convinto e mi ha un po' amareggiato. Io sono uno di quelli che si ostinano, quando prendono parte, come alpini, a funzioni sacre, a tenere il cappello in testa. Certamente non mi sento, per questo, né un "testone" né "privo di buon senso o maleducato". Voglio pensare che quelle espressioni ti siano "scappate" perché ormai stufo di trattare con troppa frequenza lo stesso argomento, ritenendo che il "cappello alpino" non sia equiparabile ad un semplice Borsalino o ad una coppola.

Romano Nicolino – Garesio

Premetto che il termine 'testone' nel Veneto non è offensivo, ma affettuoso. Tra virgolette mi attribuisce espressioni che vanno precisate: ad uno che risponde agli addetti al servizio d'ordine che il cappello non se lo toglie neanche davanti a Cristo mi sento di riba-

dire che non è educato. La parola 'maleducato' è un po' più forte e io non l'ho usata. Ma veniamo al punto. Sei convinto che nel corso delle manifestazioni alpine il cappello non si toglie mai. Ripeto quello che ho scritto tre anni fa: liberissimo di pensarlo e di farlo, ma è un'idea tua, non una direttiva dell'ANA cui appartieni come socio. Chiunque entri in una casa qualsiasi, e a maggior ragione in una chiesa, è buona norma che si tolga il cappello. Quando si è all'aperto o si partecipa ad una cerimonia con funzioni di rappresentanza lo si tiene in testa. Non pretendo di averti convinto, ma di averti tolto un po' di amaro spero di sì.

IL VECIO BRONTOLON

Carissimo "vecio brontolon", che hai scritto su L'Alpino n. 10 del novembre 2010, sono pienamente d'accordo con te che in congedo siamo tutti alpini e "sarebbe meglio non rappresentarsi col grado e sfilare con gli alpini della propria zona". Ma poi concludi la frase scrivendo "o al limite, (sfilare con gli alpini) del reggimento di appartenenza". Proprio lì sta il punto: gruppo ANA o battaglione? Noi ex AUC abbiamo vissuto due esperienze indimenticabili: una alla SMALP e un'altra al reparto. Quale scegliere? Non si tratta di appartenere ad una casta elitaria, non saremmo veri alpini, ma condivisione dei ricordi, nelle gioie e nei dolori, nella sofferenza e nella speranza di quei giorni che per noi ex allievi sono stati indimenticabili.

Pierluigi Rossato - Verona

Consentimi di replicare alla lettera del "vecio" brontolone G. Mattana, Torre Pellice: "Poiché sono un "vecio" anch'io, non sono d'accordo con quanto hai scritto e mi spiego: ho compiuto i 15 mesi del servizio di leva frequentando il 42° corso AUC della SMALP. Sergente AUC prima, sottotenente istruttore e comandante di plotone alla SMALP poi. Perché vuoi negarci la gioia di rincontrarci e di sfilare insieme perfettamente allineati e col passo cadenzato come insegnavamo alle reclute?" Non sono d'accordo, caro direttore, neanche al commento che hai espresso alla lettera suddetta. Vieni con noi a Torino e cambierai idea.

Giampiero Barasolo – Vercelli

Accetto l'invito per Torino, ma sul resto mantengo la mia linea. Lettere come le vostre ne sono arrivate altre, tutte garbate, e questo intriga non poco a manifestare un pensiero che, se messo sul piano dei sentimenti, è difficilmente difendibile. Premetto e ribadisco che non parlo a nome dell'ANA, ma a titolo personale, pur consapevole della responsabilità che mi porto come direttore del nostro giornale. Tutti gli scriventi di cui sopra riconoscono che chi entra in Associazione ha un solo grado e un solo titolo: alpino. È la nostra forza. Le manifestazioni, a qualsiasi livello, hanno un loro svolgimento, in parte regolato dalla Libretta o stabilito dal CDN, in parte lasciato alla 'creatività' alpina. L'Adunata nazionale ha un ordine di sfilamento, discutibile, ma che bisognerebbe rispettare finché è in vigore. Formazioni di ufficiali di complemento non sono previste, semplicemente perché dal dopoguerra si sono avvicendati circa 180 Corsi AUC, per non parlare degli artiglieri da montagna della SAUSA di Foligno che, sia pur solo fratelli, portano la penna con lo stesso orgoglio. Sfilare con i propri commilitoni fa piacere, ma lo stesso potrebbero dire i genieri, le compagnie, le batterie, gli scaglioni di reclutamento e via dicendo. Un po' complicato per una sfilata che mediamente conta settanta mila partecipanti. Non vi pare? E a questo punto restate della vostra idea ma ... non ritirare l'invito a Torino!



CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE dell'11 dicembre 2010

In apertura di seduta il presidente si compiace per la nomina a Capo di Stato Maggiore della Difesa del gen. C.A. Biagio Abrate, un ufficiale che, oltre a capacità professionali e sensibilità umana non comuni, ha sempre dimostrato un forte senso di appartenenza alla famiglia alpina. Comunica al Consiglio che il 16 dicembre il gen. C. A. Armando Novelli lascia il comando del COMFOTER. Nel periodo al comando delle Truppe alpine, e poi a Verona, ci è stato vicino con discrezione, tatto e condivisione dei momenti associativi più significativi. Riferisce sull'incontro avuto con il dottor Pantaleo Losapio, responsabile dell'Ospedale da Campo ANA. Questa importante realtà necessita di attenzione, volontariato qualificato, in particolare tecnici, e intesa con la Protezione civile.

1. IMPEGNI DEL PRESIDENTE

Novembre: 13/14, Gorizia per cerimonia M.O. Zani e Signorini. - 19, Intra, riunione CDS e capigruppo. - 20, Cividale del Friuli, per le iniziative: "Un ponte per Herat" e "Parole intorno al fuoco". - 21 Malghe di Porzus, onori ai Martiri della Divisione Osoppo. - 14, Novara, consegna del cavalierato a Balossini. - 27, L'Aquila, con la sezione di Pordenone per l'inaugurazione di un parco giochi. Paganica, visita alla casa degli Alpini donata dalla sezione di Vittorio Veneto. Fossa, cerimonia di dedizione della chiesa realizzata nel villaggio alpino. - 29, Sesto San Giovanni, visita al gruppo ANA. Ritiro del "Trofeo La Torretta" con medaglia d'oro.

Dicembre: 7, Torino, visita di cortesia con le autorità biellesi alla brigata Taurinense.

2. ... E DEI VICE PRESIDENTI

Valditara: novembre - 14, Gorizia, ai musei provinciali presentazione cimeli MOVM Zani e Signorini - 20, Peschiera del Garda, riunione coordinatori sezionali sport - Cividale del Friuli, serata per raccolta fondi Afghanistan - 27, Fossa, inaugurazione nuova chiesa.

Capannolo: novembre - 26, L'Aquila, cerimonia cambio comando 9° reggimento Alpini - 27, Fossa, inaugurazione della nuova chiesa. **Dicembre:** 5, Manoppello (Pescara)

partecipazione al pellegrinaggio del locale Gruppo per la ricorrenza del "Volto Santo".

Favero: novembre - 20, Costalovara, con la commissione Grandi Opere per la verifica dei lavori - 25, Belluno, chiusura 2° corso "Vivi le Forze Armate" - 26/27/28, Fossa, per chiusura lavori e inaugurazione nuova chiesa. **Dicembre** - 5, Casoni di Mussolente, visita al locale Gruppo alpini - 8, Crespano del Grappa, sfilata e Messa in Duomo con le sezioni zona "Grappa" - 10, Possagno (Treviso), cerimonia al Tempio Canoviano con il comando provinciale della Guardia di Finanza.

3. 84ª ADUNATA NAZIONALE DI TORINO

Geronazzo informa che il Comitato si è riunito nel mese di novembre: la situazione evolve positivamente nonostante non manchino difficoltà soprattutto di carattere finanziario. Sarà necessario contrarre le spese eliminando quelle non assolutamente necessarie. Verso la fine di gennaio la Regione Piemonte è intenzionata ad indire una conferenza stampa per informare gli organi di comunicazione su tutti gli eventi di Italia 150 coinvolgendo le associazioni interessate.

Chiofalo pone il quesito se il Libro Verde sarà presentato in occasione dell'Adunata. **Vecchio** informa che in concomitanza del Giro d'Italia la stampa coinvolgerà nelle sue interviste anche esponenti dell'ANA. In considerazione delle ristrettezze economiche già evidenziate da Geronazzo bisognerà limitarci ad avere garantiti i servizi.

Bonaldi anticipa che l'intervento della Protezione civile interesserà il Parco della Rimembranza e che ci sarà un coinvolgimento del Dipartimento nella gestione di tutta la manifestazione.

4. 85ª ADUNATA NAZIONALE A BOLZANO

Per quanto riguarda le prenotazioni e i costi delle camere c'è un accordo tra Comune, Azienda di soggiorno e sezione ANA di Bolzano.

5. DELIBERA PER APPORRE SUL LABARO LA MEDAGLIA DELLA PROTEZIONE CIVILE CONFERITA RECENTEMENTE ALL'ANA

Il consiglio approva.

6. COMMISSIONI

Il presidente **Perona** comunica che è intenzione del CDP di proporre la realizzazione di un volume sull'esperienza dei nostri volontari in occasione del terremoto d'Abruzzo e sull'intervento edilizio dell'ANA. Se ne parlerà nel prossimo CDN di gennaio.

Valditara: l'addetto militare presso l'ambasciata italiana a Vienna ha informato che il governo di Vienna ha messo a disposizione due pennoni per issare la nostra bandiera nel cimitero di guerra di Amras, nei pressi di Innsbruck. Lì riposano, con altri Caduti di nazionalità diverse, numerosi nostri soldati. Del posizionamento si occuperà la sezione di Bolzano.

Favero (Grandi Opere): continuano i lavori a Costalovara. Ci sarà un incontro con i sindacati interessati per problemi legati al rifugio Contrin. A Fossa il 16 gennaio saranno collaudate le 33 case. **Munari** fornisce le cifre sulla presenza dei volontari dell'ultima tornata: 14 Sezioni, 83 volontari per 451 giornate e 4540 ore lavorative. **Casini** invita i consiglieri a sollecitare le Sezioni ad essere puntuali nei versamenti delle quote.

Bonaldi (Protezione civile): i fondi del Dipartimento spettanti all'ANA sono disponibili. Per le ricerche della giovane Yara i nostri volontari sono stati presenti per un totale di 300 giornate.

Miotto (Sport): bene l'incontro con i responsabili a Peschiera con la presenza di 40 Sezioni. Ribadita la necessità di un certificato medico per chi partecipa a gare.

Geronazzo (VFP1) riferisce che i posti messi a reclutamento sono pochi.

Chiofalo (Centro Studi): bene l'iniziativa di censire i musei. È in corso una ricerca sulla prima Guerra Mondiale mirata ad informare i ragazzi della terza media.

Bertuol (Legale): si stanno prendendo dei contatti con radio emittenti private per sponsorizzare le nostre manifestazioni.

Col. Plasso per le TT.AA.: il 4° reggimento Alpini è in trasferimento da Bolzano a Montorio (Verona). ●

NUOVI PRESIDENTI

NORDICA: il nuovo presidente della sezione è Maurizio Basile. Ha sostituito Valerio Re.

CANBERRA: Francesco Macor ha sostituito Vince Ciuffetelli. ●

febbraio 2011

5 FEBBRAIO

VALSUSA – Riunione presidenti di Sezione del 1° Rgpt.
TREVISO – Riunione presidenti di sezione del 3° Rgpt.

6 FEBBRAIO

COLICO – Commemorazione 68° battaglia di Nikolajewka
COMO – Gara di sci slalom gigante
LUINO – Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Castelvecchana
PIACENZA – Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Vigolzone
PISA-LUCCA-LIVORNO – Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Massarosa

10 FEBBRAIO

TRIESTE – Cerimonia alla foiba di Basovizza per la Giornata del Ricordo

13 FEBBRAIO

- **COMMEMORAZIONE BATTAGLIE DI NIKOLAJEWKA E SELENYJ JAR A ISOLA DEL GRAN SASSO, SEZIONE ABRUZZI**
- **76° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI DI FONDO A SANTA MARIA MAGGIORE, SEZIONE DI DOMODOSSOLA**
CARNICA – A Tolmezzo commemorazione dei Caduti del fronte greco-albanese
SVIZZERA – A Ginevra assemblea generale alla Maison Dufour

20 FEBBRAIO

VICENZA – Gara di sci di fondo sezionale a Recoaro Mille
PADOVA – A Cittadella anniversario battaglia di Nikolajewka

27 FEBBRAIO

BERGAMO – A Piazzatorre gara di staffetta nordica "Trofeo Nikolajewka"
BRESCIA – A Pezzeda campionato sezionale di sci slalom gigante
PAVIA – Santa Messa in suffragio di tutti gli alpini

“Colletta Alimentare”: + 9% rispetto allo scorso anno

La 14ª edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, svoltasi sabato 27 novembre scorso in più di 8100 supermercati, è stata un successo. Grazie alle migliaia di persone che hanno donato e all'aiuto di oltre 110.000 volontari nei supermercati, migliaia dei quali alpini dell'ANA, sono state raccolte 9.400 tonnellate di prodotti alimentari, il 9% in più rispetto all'edizione 2009. Ancora una volta, nonostante la crisi, gli italiani hanno dimostrato solidarietà, soprattutto grazie anche alla presenza rassicurante degli alpini, ed alla simpatia che esprimono. Il cibo sarà smistato nelle decine di depositi dislocati in tutta Italia e quindi distribuito alle oltre 8.000 strutture caritative convenzionate con la Rete Banco Alimentare che assistono ogni giorno famiglie in difficoltà e un milione e mezzo di persone. ●



La raccolta a Imola Valsanerno.

Nikolajewka 68° anniversario: a Brescia il 29 gennaio

Questo il programma della commemorazione che si svolgerà a Brescia, nel 68° anniversario della battaglia di Nikolajewka, sabato 29 gennaio.

Ore 14: Scuola Nikolajewka (Mompiano) - Onori ai gonfaloni della città, della Provincia di Brescia e del Comune di Pezzaze, che ospiterà l'adunata sezionale 2011, e al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini. Alzabandiera, deposizione di fiori alla lapide dedicatoria e offerta dell'olio, commemorazione ufficiale da parte di un reduce, visita alla Scuola.

15,30: nel Salone Vanvitelliano, in Palazzo Loggia, evento culturale.

17: in piazza della Loggia: onori ai Caduti.

17,15: trasferimento in corteo da piazza della Loggia a piazza Paolo VI.

17,30: Duomo nuovo: Messa in suffragio di tutti i Caduti celebrata dal vescovo di Brescia mons. Luciano Monari e concelebrata dai cappellani militari.

19: cena ufficiale al Centro documentale (ex distretto militare).

Nell'ambito delle celebrazioni sono programmati incontri con gli studenti delle scuole cittadine sabato 22 gennaio, alle 10, nell'auditorium San Barnaba e sabato 29 gennaio, alle 10, negli istituti scuola media "Tridentina" e scuola media "Pascoli". ●

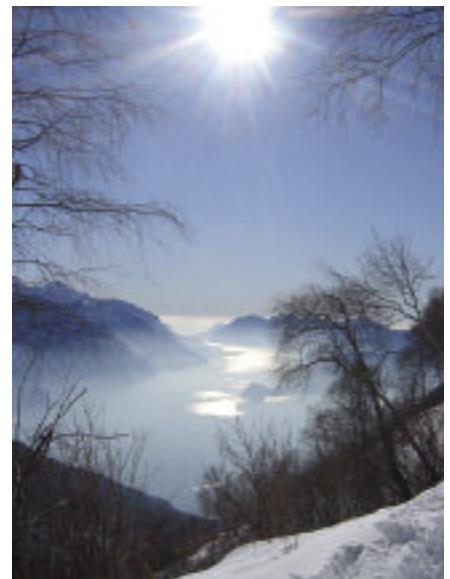
Il calendario storico dell'ANA 2011



È in distribuzione il Calendario storico dell'ANA 2011 che molti alpini e amici attendevano. È la terza edizione della monografia illustrata con oltre 150 fotografie storiche e di attualità. Nelle 24 pagine del Calendario - che dà rilievo fino dalla copertina al 150° anniversario dell'Unità d'Italia - vengono illustrate le attività e la storia delle Truppe alpine e dell'ANA. Sono rievocati i giuramenti solenni degli alpini nelle piazze d'Italia, la vita in caserma e nelle esercitazioni, fino alle recenti missioni all'estero.

Una sezione è dedicata alla solidarietà degli alpini con la consegna, presso il Quirinale, del libro verde al Capo dello Stato, alle attività della Protezione civile e dell'Ospedale da campo. Le pagine centrali sono riservate all'operazione Abruzzo, iniziata il 6 aprile 2009, con l'assistenza ai terremotati, alla costruzione del "Villaggio ANA" e al recente completamento della nuova chiesa di San Lorenzo a Fossa. Non sono stati dimenticati i pellegrinaggi e il recupero delle trincee nei luoghi sacri della memoria, le grandiose Adunate nazionali e, quest'anno, anche i raduni dei quattro raggruppamenti. Altre pagine sono dedicate ai musei degli alpini, agli incontri con i giovani, alla mininaja, al Premio nazionale fedeltà alla montagna e alle attività sportive. Il calendario si chiude ricordando gli alpini Beati - don Pollo e don Gnocchi - il Servo di Dio Teresio Olivelli e il Venerabile frate Luigi Bordino. In controcopertina le nostre fanfare e i nostri cori. Il Calendario storico dell'ANA 2011 può essere richiesto alle Sezioni e ai Gruppi oppure direttamente contattando "L. Editrice s.r.l." via Untoria 30R, 17100 Savona (tel. 019/821863 - cell. 333/4189360 o 346/7384176, fax 019 8935774; e-mail: l.editrice@libero.it; www.l-editrice.it).

L'editrice, che solitamente evade gli ordini in giornata, per soddisfare le richieste di quanti desiderano fare un regalo a qualche persona cara e farsi ricordare per un anno intero, ha attivato il servizio "dona il calendario storico ANA a chi vuoi, noi lo inviamo a tuo nome". Anche quest'anno è stata pubblicata la cartolina commemorativa del Calendario ANA 2011. ●



Tiberio Selva vince il premio per l'ultima di copertina 2010

Come da... regolamento, alla fine dell'anno la redazione assegna un premio alla miglior quarta di copertina, per la rubrica "Obiettivo sulla montagna". Ovviamente, il verdetto è insindacabile, anche se non è stato facile perché erano tutte davvero belle. Comunque il maggior numero di voti l'ha avuto la fotografia inviata da Tiberio Selva del gruppo di Bisbino di Rovenna, sezione di Como (la sua fotografia è stata pubblicata nel numero di dicembre). ●

I Ca.STA in Alta Val Pusteria: diretta su ana.it, in radio e in tv

La 63ª edizione dei Campionati Sciistici delle Truppe Alpine si svolgerà dal 30 gennaio al 4 febbraio 2011 in Alta Pusteria e sarà trasmessa, oltre che su ana.it, da "Rai Radio 1", "Rai Sport", da "Video 33" per l'Alto Adige e da "RaiNews", che è media partner dei Ca.STA, e seguirà con i propri inviati le gare e le manifestazioni con trasmissioni in diretta, collegamenti, interviste, approfondimenti e curiosità. Sul sito de "La Stampa" sarà inoltre aperto un blog dedicato ai Ca.STA 2011. I campionati hanno lo scopo di verificare l'addestramento raggiunto dalle Unità alpine anche in un confronto con le truppe da montagna dei Paesi amici e alleati nello spirito del Partenariato per la Pace, nonché tra gli alpini in armi e l'ANA che parteciperà con alcuni atleti.

Il calendario delle gare prevede le prove di slalom gigante, di fondo a tecnica libera, di fondo e tiro, di pattuglia 25 chilometri, nonché la tradizionale gara dei plotoni, la più impegnativa che impegnerà i militari ininterrottamente per tre giorni.

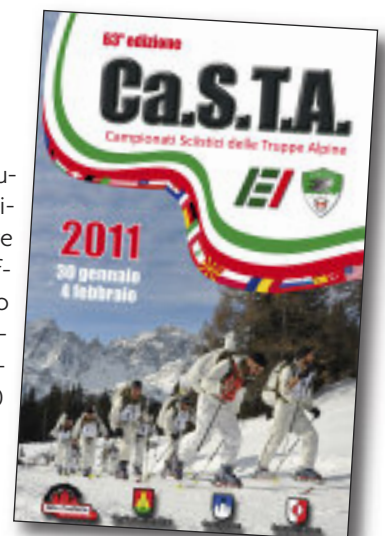
Sono in programma anche numerose attività collaterali: martedì 1° febbraio, alle ore 14 a San Candido si aprirà la 5ª edizione del meeting "La montagna", dedicato alle nuove tecnologie e agli equipaggiamenti. Mercoledì 2 febbraio, alle 21, concerto

della fanfara della brigata Tau-
rinense e della Julia e, a seguire,
il collegamento via satellite
con i militari in missione in Af-
ghanistan. Giovedì 3 febbraio
alle ore 12 è previsto a Dob-
biaco il lancio degli alpini pa-
racadutisti, mentre alle 18,30
ci sarà un'esibizione di sci acrobatico a Sesto Pusteria.

Per maggiori informazioni:
www.truppealpine.eu

Questa la programmazione di RaiNews:

- Domenica 30 gennaio: ore 18, cerimonia di apertura Ca.STA;
 - Dal 31 gennaio al 3 febbraio: dalle 19 alle 19.30 "Speciale Ca.STA 2011";
 - Venerdì 4 febbraio: dalle 18 cerimonia di chiusura Ca.STA 2011 e dalle 21.30 alle 22.30 "Speciale Tempi supplementari".
- La cerimonia integrale di chiusura e di apertura, sarà visibile live in streaming sul sito www.rainews24.rai.it ●





UN ALPINO AL VERTICE DELLE NOSTRE FORZE ARMATE, DOPO 39 ANNI

Il gen. Biagio Abrate Capo di Stato Maggiore della Difesa

Un alpino al vertice delle Forze Armate, dopo 39 anni: è il generale di Corpo d'Armata Biagio Abrate, che su proposta del ministro della Difesa Ignazio La Russa, è stato nominato capo di Stato Maggiore della Difesa dal Consiglio dei ministri, in sostituzione del generale di C.A. Vincenzo Camporini. La nomina del gen. Abrate, che ricopriva l'incarico di Segretario della Difesa e direttore degli Armamenti, ha suscitato grande soddisfazione non solo fra gli alpini in servizio ma anche in tutti gli alpini della nostra Associazione. Al di là dello spirito di Corpo, il gen. Abrate è sempre stato molto stimato da tutti, per la sua preparazione e per le sue grandi doti umane.

Congratulazioni sono state espresse al gen. Abrate dal nostro presidente nazionale Corrado Perona, anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale e di tutti gli iscritti alla nostra Associazione che vedono alla guida della Difesa un grande amico e un grande Alpino.

*

Alpino fino all'intima essenza del suo essere. Se c'è una definizione in grado di fotografare il nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa è proprio questa. Nato a Sant'Albano Stura (Cuneo) l'8 novembre 1949, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri della "provincia Granda", il generale di Corpo d'Armata Biagio Abrate ha ereditato la proverbiale schiettezza e la capacità di affrontare ostacoli e problemi come mere difficoltà da superare e non come ragioni per scoraggiarsi. Lo sanno bene alpini ed ufficiali che sono stati al suo comando nel corso di una lunga e brillante carriera, lo ricordano i tanti allievi ufficiali "formati" al suo comando nei corsi alla Scuola Militare Alpina.

Giovanissimo A.U.C. egli stesso al 54° corso, quindi sergente A.U.C. alla 72ª compagnia del "Tolmezzo", abbandonava la stelletta ormai conquistata per rico-



minciare il cammino all'Accademia di Modena, per frequentare il 151° corso. Tenente nel 1974, già esperto alpinista, sceglie come prima destinazione il btg. Bolzano, dove comanda il plotone, per passare successivamente al "Trento", comandante prima della compagnia mortai, quindi della fucilieri. Si sposa con la marosticense Maria Antonia Caron, che lo rende presto padre di due figli, il primo, Paolo, destinato a seguirlo nella carriera militare, ufficiale nei carabinieri; il secondo, Giulio, che supererà il padre nella capacità di vincere pareti di roccia di ogni grado.

Nel 1979 viene chiamato, sempre quale comandante di compagnia, al battaglione AUC ad Aosta, dove per 6 anni licenzierà i corsi della 1ª compagnia, lasciando in tantissimi sottotenenti un ricordo umano e professionale indelebile. Promosso maggiore e tenente colonnello nei ruoli dello Stato Maggiore, di cui ha superato brillantemente i corsi, e dove presta servizio fino al 1990, torna alla

"Tridentina" per comandarvi il battaglione "Bassano" e passa quindi nuovamente alla SMALP quale capo di S.M.. Promosso colonnello, viene destinato a guidare nel 1994 il Distretto Militare di Firenze, senza ovviamente mai rinunciare alla penna, per tornare a Roma due anni dopo, capo del 1° Ufficio del Gabinetto del ministro della Difesa. Il 1998 lo vede ancora fra gli alpini, questa volta della "Taurinense", prima come vice-comandante, quindi ormai generale di brigata, dal 30 ottobre del 1999, quale comandante titolare. Partecipa alla nostra missione di pace in Kosovo, quale responsabile della "Multinational Brigade West", ottenendone la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia e la Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito. Capo di S.M. delle Truppe alpine alla fine del 2000, viene chiamato definitivamente a Roma l'anno dopo al Gabinetto del ministro della Difesa. Qui è prima vice-capo, poi capo di Gabi-

netto in ben tre governi successivi, dei cui differenti Ministri gode sempre un'assoluta fiducia, ottenendo nel gennaio 2003 la promozione a generale di Divisione e, quattro anni dopo, quella a generale di Corpo d'Armata.

Trova inoltre il tempo e le energie per laurearsi in Scienze Strategiche a Torino ed in Scienze Politiche a Trieste, per non interrompere il legame con la montagna ed ottenere i brevetti di "Istruttore militare scelto di alpinismo e di sci" e la qualifica di "Guida alpina ed alpinista accademico militare".

Nel 2010 lascia il Gabinetto per diventare segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli Armamenti, un ruolo quanto mai delicato ed importante dal quale è stato ora chiamato alla massima carica delle nostre Forze Armate.

Assieme ai migliori auguri per il nuovo incarico, lo accompagna il plauso e la soddisfazione di tutte le penne nere, in armi ed in congedo.

Paolo Pozzato



ABRUZZO, PROMESSA MANTENUTA: INAUGURATA A FOSSA ANCHE LA CHIESA DEL VILLAGGIO DI SAN LORENZO, ACCANTO ALLE 33 CASE COSTRUITE DALL'ANA E GIÀ ABITATE

Rintocchi di campana, e la vita riprende

di Matteo Martin

Promessa mantenuta: il 14 novembre 2009, giorno dell'inaugurazione del "Villaggio ANA", il presidente Corrado Perona aveva annunciato che gli alpini avrebbero costruito un luogo di culto per i fedeli. Un anno dopo la chiesa del villaggio di San Lorenzo è una splendida realtà.

"Abbiamo pensato prima alla gente – ha detto Perona nel suo intervento – quasi fosse non solo un nostro modo di vedere ma un comandamento che ci veniva dall'alto, perché nostro Signore pensava prima agli altri che a se stesso. Oltre alle case volevamo un luogo dove si sentisse nuovamente il rintocco di una campana. In alcune occasioni occorrono dei segnali forti, senza i quali la vita non può continuare serena. E anche il segnale di Dio e della fede è un segnale forte".

Perona ha parlato alle penne nere e agli abitanti di Fossa, rispondendo al sindaco

Luigi Calvisi che poco prima aveva constatato con sorpresa e gioia che gli alpini con la loro costanza ottengono sempre molto più di quello che investono: "Voi alpini riuscite a fare l'opposto di quello che spesso accade nella gestione della cosa pubblica!".

Ad assistere alla cerimonia d'inaugurazione, sullo spiazzo antistante la chiesa, c'erano le penne nere con i vessilli e i gagliardetti in rappresentanza delle Sezioni e dei Gruppi, il Consiglio Direttivo Nazionale dell'ANA con il vice presidente vicario Marco Valditara, i vice presidenti Ornello Capannolo e Sebastiano Favero e il coordinatore della Protezione civile ANA Giuseppe Bonaldi.

Tra le autorità, il presidente emerito del Senato Franco Marini, alpino, nato a pochi chilometri da Fossa, il comandante della brigata Taurinense generale Francesco Figliuolo, un plotone del 9° Alpini con il comandante col. Fabio Asso, il presidente della Provincia Antonio Del Corvo e l'arcivescovo de L'Aquila mons. Giu-



seppe Molinari con il parroco di Fossa, don Gaetano, emozionato perché per la prima volta dopo tanto tempo si è potuta celebrare Messa in un vero edificio.

Era stato proprio don Gaetano che, nell'immediatezza dell'emergenza dovuta al terremoto, aveva raccolto i fedeli in una piccola tenda ministeriale sulla quale aveva innalzato due tubi di ferro a formare una croce. Poi, con la nascita e l'ingrandirsi del villaggio di San Lorenzo, in cui oggi vivono circa 350 persone in 150 unità abitative, aveva allestito, appena fuori dall'abitato, un funzionale ma anonimo tendone nel quale poter pregare e celebrare Messa.

La nuova chiesa di San Lorenzo è la realizzazione di un sogno, reso possibile dall'impegno di tanti: privati, società, istituti bancari ed enti che hanno sostenuto il progetto dell'Associazione Nazionale Alpini che si è potuta avvalere di professionisti, molti dei quali fanno anche parte

L'interno della chiesa. In primo piano il presidente Perona, il vice presidente Capannolo e, a sinistra, il gen. Figliuolo e il vice presidente vicario Valditara.





del Consiglio Direttivo Nazionale dell'ANA. La direzione dei lavori è stata curata dall'architetto Renato Zorio che, con la collaborazione del figlio Andrea e del geometra Giorgio Pedroni, ha realizzato il progetto architettonico, mentre il progetto strutturale è stato eseguito dagli



L'inaugurazione della chiesa: il presidente Perona e mons. Molinari tagliano il nastro tricolore.



A destra alcune case del Villaggio ANA e, sullo sfondo, la nuova chiesa.



Mons. Molinari, arcivescovo de L'Aquila benedice la chiesa.



L'inaugurazione della "Casa degli alpini".



Macerie tra i viottoli del vecchio borgo di Fossa, sullo sfondo svetta il campanile lesionato della parrocchiale.

ingegneri Massimo Delfedele della "Moretti Interholz", e Sebastiano Favero, vice presidente dell'ANA, che ha seguito anche la coordinazione esecutiva, sotto la direzione tecnica del geometra e consigliere nazionale Antonio Munari.

Ai lavori hanno partecipato 83 volontari ANA di 14 Sezioni (451 le giornate lavorative) che hanno costruito la fondazione con la base in cemento armato – pronta a inizio dello scorso luglio – i pavimenti in piastrelle e in marmo donato da alcune ditte di Carrara, tinteggiato gli interni,

posato la gradinata esterna in porfido trentino e il marciapiede perimetrale ed eseguito infine vari lavori di finitura.

Oltre ai volontari ANA hanno lavorato circa 400 tra operai e personale specializzato per la fornitura in opera della struttura e della copertura, la chiusura delle pareti, e gli impianti termico, elettrico e idraulico.

La chiesa è stata costruita con linee sobrie e moderne, una struttura con travi di legno che si uniscono ad arco gotico e sorge su una superficie di oltre 400 metri quadrati che comprendono la navata principale e il presbitero, la cappella per le funzioni feriali, l'alloggio per il parroco e l'oratorio. Sulla facciata dell'edificio giganteggia una croce in legno donata dagli intagliatori valdostani, mentre all'interno le acquasantiere, il fonte battesimale in pietra di serizzo e la grande statua del Cristo in

legno sospesa al centro della navata, sono stati donati dalla sezione di Vicenza, altre Sezioni e Gruppi hanno donato gran parte degli altri arredi interni.

L'arcivescovo Molinari e il presidente nazionale Perona hanno tagliato il nastro tricolore tra gli applausi della gente e degli alpini che, ordinati, sono entrati in chiesa per partecipare alla Messa, celebrata dall'arcivescovo, da don Gaetano e accompagnata dal coro ANA di Romano d'Ezzelino.

Mons. Molinari ha letto un messaggio di saluto di mons. Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi – impossibilitato a partecipare perché impegnato a Milano per la cerimonia di traslazione della salma del Beato –, e nel corso della Messa ha benedetto la chiesa, l'altare in pietra di serizzo, donato dalla sezione ANA di Domodossola e la statua di Padre Pio da Pietrelcina, il santo protettore dei volontari di Protezione civile.

Quindi, terminata la funzione religiosa, il presidente Corrado Perona, il presidente della sezione Abruzzi gen. Antonio Purificati, il sindaco Calvisi e il capogruppo di Fossa Clemente Franciosi hanno inaugurato la "Casa dell'Alpino", il 33° edificio costruito dall'ANA, che ospiterà la sede del Gruppo.

Fuori è già buio e la bella chiesa illuminata sembra ancora più calda e accogliente.



FONDI RACCOLTI

Questo è il rendiconto, arrotondato alle migliaia di euro, dell'intervento che l'Associazione ha compiuto nell'Abruzzo terremotato. Occorre precisare che i dati relativi alla chiesa (sia per il preventivo che per il consuntivo) sono ancora in fase di definizione.

Fondi raccolti		Fondi utilizzati	
Da Gruppi e Sezioni ANA	1.600.000	33 case del "Villaggio ANA"	2.300.000 (comprese le spese generali)
Da privati su conti correnti aperti dall'ANA	300.000	Chiesa di San Lorenzo	620.000 (300.000 spesi e accantonati per previsioni di spesa per 320.000); accantonati per manutenzione anni futuri 100.000
Da sponsor	1.100.000		
Da giroconto dal residuo fondi "Pro emergenza sud est asiatico"	130.000		
TOTALE	3.130.000	TOTALE	3.020.000*

(*) La somma rimanente sarà aumentata o ridotta dopo che sarà stilato il rendiconto definitivo relativo alla chiesa. I fondi rimanenti saranno utilizzati per un ulteriore intervento in loco o a L'Aquila città.

VOLONTARI IN ABRUZZO

Aiuto alla popolazione terremotata	→	8.500 (700.000 ore di lavoro)
Costruzione del "Villaggio ANA"	→	207* (16.560 ore di lavoro)
Costruzione chiesa	→	83 (4.540 ore di lavoro)

(*) Il dato di 181 volontari, indicato nel numero di dicembre 2009 del giornale, è aumentato per alcuni interventi successivi all'inaugurazione del "Villaggio ANA".

Capannelli di penne nere si fermano a parlare con la gente del posto: "Chissà se torneremo mai a Fossa?!", dice una signora. Per farlo occorrerà mettere in sicurezza la montagna che sovrasta il paese e poi iniziare i lavori. Ci vorrà del tempo ma il ritorno sembra sempre meno un'illusione. Lo ha detto il sindaco Calvisi ai suoi concittadini e anche il presidente Perona: "Sappiamo che oggi questa sistemazione è ottimale ma non deve essere definitiva, e non per niente il villaggio di San Lorenzo sta di fronte a Fossa. Fossa la vedete tutti i giorni, ma deve crescere, deve essere ricostruita, questa è solo una fase di passaggio. Non toglie mai gli occhi dalle vostre case e dal vostro paese!"

La cena, preparata dagli alpini abruzzesi e servita all'interno della palestra, ha chiuso una giornata che sarà ricordata a lungo dagli alpini e dai fossani.

L'indomani la chiesa si prepara per la prima messa domenicale, e il primo battesimo: "È una bambina e si chiama Miriam Anna", ci dice orgoglioso il nonno mentre dalle vetrate il suo sguardo cerca in lontananza il vecchio borgo di Fossa, dal quale spunta il campanile lesionato della parrocchiale. Sospira e accenna un sorriso: "È bello poterla battezzare in questa nuova chiesa!". ●

Paganica: la "Casa alpini di Vittorio Veneto"

Nell'aprile 2009, una settimana dopo il terremoto, il presidente nazionale Corrado Perona era in Abruzzo, in visita nei campi degli sfollati. In quell'occasione aveva incontrato a Paganica una delegazione di Vittorio Veneto, guidata dal presidente sezionale Angelo Biz. Gli alpini avevano lasciato impegni di lavoro e famiglia e stavano discutendo con un emissario comunale un progetto per la costruzione di una casa: sul tavolo erano già pronte le planimetrie ed era già stata stilata una lista delle ditte per i lavori. Ad un anno dal terremoto, il 18 aprile, l'edificio costruito dalla ditta Leimholz s.p.a. era stato inaugurato con una grande festa. Il 27 novembre scorso, in occasione dell'inaugurazione della chiesa di San Lorenzo, il presidente Perona ha visitato la bella e funzionale costruzione di 400 metri quadri, che oltre al gruppo alpini "Mario Rossi" di Paganica, ospita alcuni dei servizi per la popolazione: l'INPS, la sezione dei Volontari Abruzzesi del Sangue e il distretto n° 1 dell'Azienda Sanitaria Locale. ●



Nella foto il presidente sezionale Biz con il presidente nazionale Perona, il vice presidente vicario Valditara, il vice presidente Capannolo, alcuni consiglieri nazionali, il comandante della Taurinense gen. Figliuolo e il comandante del 9° Alpini col. Asso.



Gli alpini e Torino, incontro della stessa cultura

di Gianni Oliva

Torino ospita per la sesta volta gli alpini di tutta Italia. La prima fu nel 1928, quando non si usava ancora il termine "Adunata" ma quello di "convegno nazionale" e il periodo prescelto era la prima settimana di settembre, anziché la primavera.

Le cronache del tempo parlano di "entusiasmo guerriero" e di "memorie d'eroi", secondo il linguaggio caro alla retorica nazionalista del Ventennio: le immagini fotografiche rimandano invece ad un'atmosfera semplice e sincera, la folla in festa, la città che accoglie le penne nere con allegria e solidarietà, gli zaini, le tende, i fiaschi di vino, le bandiere. La cartolina commemorativa del convegno (i manifesti murali compariranno qualche anno più tardi) è d'altronde assai poco roboante e molto "alpina": un "vecio" e un "bocia" si incontrano su una vetta e si scambiano una stretta di mano spontanea e franca, uniti dall'ambiente di montagna e dalla complicità tra generazioni diverse.

L'adunata che piace ai torinesi (e non solo a loro!) è questa: l'incontro tra persone che condividono non soltanto una passata esperienza di caserma, ma una cultura, un modo d'essere, una tradizio-



Palazzo Madama (foto di Antonella Fontana - Archivio Turismo Torino e Provincia).

ne. Se l'adunata fosse memoria di gloria patria e reducismo di guerra non sarebbe un evento "popolare": le centinaia di migliaia di persone che sfilano o che assistono alla sfilata sono invece la testimonianza di un coinvolgimento emotivo ben più radicato, di una condivisione sostanziale di valori e di stili.

Per questo Torino risponderà all'adunata del 2011 con lo stesso affetto del 1928,

del 1940, del 1961, del 1977, del 1988, e lo farà con la franchezza e la misura che le sono proprie, perché Torino è una città profondamente "alpina": non si tratta semplicemente di vicinanza geografica alle catene montuose, si tratta di "cultura" nel senso più ampio del termine. Le attitudini degli alpini (la determinazione, il senso pratico, la perseveranza, l'energia) sono anche le attitudini della città, lascito di una tradizione che ha saputo conservarsi pur rinnovandosi.

Nel 2011 ci saranno due elementi in più a vivacizzare l'adunata. Il primo è il "volto nuovo" della città. Gli alpini che sono venuti a Torino per l'ultima volta nel 1988 ricordano una città grigia e in qualche caso decadente, modulata sui ritmi del lavoro di fabbrica, di giorno affannata negli ingorghi del traffico e nell'affollamento dei tram, di sera poco illuminata, senza passeggio e senza "vita".

Negli anni Novanta, con la rivoluzione informatica e la ristrutturazione del modo di produrre, il modello fordista dei decenni precedenti è tramontato e Torino ha dovuto reinventarsi: non più città-fabbrica che vive in funzione alle attività degli stabilimenti di Mirafiori, ma città che riscopre la sua storia sabauda, che "investe" nella riqualificazione del cen-



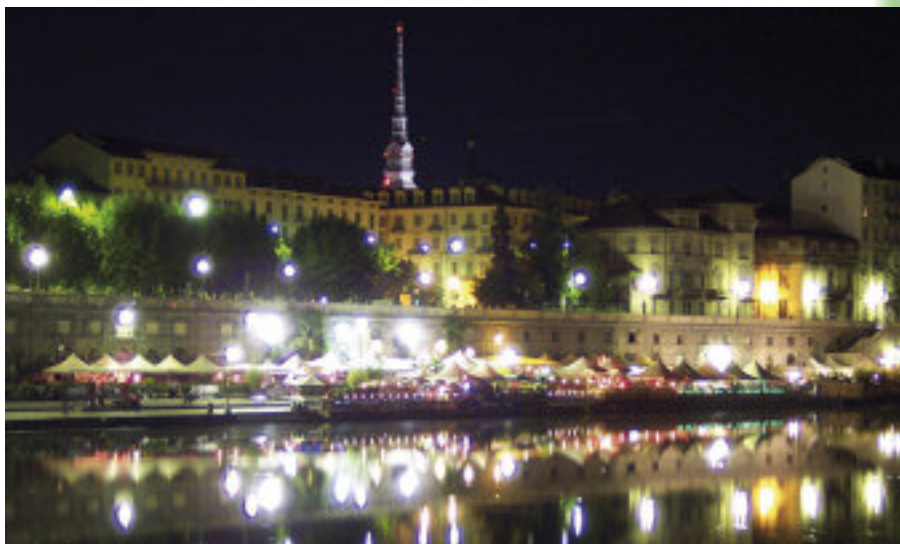
Palazzo Carignano (foto di Michele D'Ottavio - Archivio Turismo Torino e Provincia).



Il Quadrilatero.

tro storico, che fa teatro, musica, cinema, mostre; insomma, città giovanile, aperta, animata, dove vivere è piacevole. Che Torino fosse cambiata, noi torinesi l'abbiamo percepito nel 2006, in occasione delle Olimpiadi. Per i tanti alpini d'Italia, l'occasione sarà il prossimo maggio: ricordavano la città delle periferie e del fumo grigio; scopriranno la città ritrovata dei portici, del Quadrilatero, dei murazzi del Po, della Reggia di Venaria, di Palazzo Madama.

Il secondo elemento è il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Torino, in quanto prima capitale e motore politico-militare del Risorgimento, si propone come città-guida delle celebrazioni e offre al-



I Murazzi.

cune opportunità turistico-culturali di primordine: nelle Officine Grandi Riparazioni una mostra interattiva sulla storia dell' "italianità", in cui si racconta come gli italiani siano cresciuti e cambiati in questi 150 anni; nella Reggia di Venaria, un mostra sui capolavori dell'arte italiana, fondata sul presupposto che l'Italia è esistita – prima che come Stato – come grande laboratorio di cultura e di arte; a Palazzo Carignano, il Museo Nazionale del Risorgimento, riallestito per l'occasione con una rilettura aggiornata e spettacolarizzata degli eventi che hanno portato all'unificazione.

Ce n'è abbastanza per dire che Torino aspetta gli alpini con l'affetto di sempre, ma anche con l'orgoglio di presentare loro un volto rinnovato! ●

Tessera stampa Adunata: ecco come richiederla

Per l'Adunata nazionale di Torino - secondo quanto stabilito dal C.D.N. - **ogni sezione potrà richiedere una sola tessera stampa**, ad eccezione delle sezioni con più di 10 mila iscritti, alle quali saranno concesse due tessere stampa. Le richieste **per lettera** dovranno pervenire alla direzione de *L'Alpino* tassativamente entro il 30 aprile (successivamente le tessere potranno essere ritirate all'ufficio stampa Adunata, a Torino da venerdì 6 maggio), oppure **per fax** (02- 29003611) o **per posta elettronica** (lalpino2@ana.it). Nelle richieste dovranno essere indicati il nominativo dell'alpino al quale la tessera sarà intestata e **gli estremi di un suo documento di identità**.

Le tessere – nominative e non cedibili – dovranno essere richieste esclusivamente dalle sezioni, quindi i gruppi e le testate alpine dovranno fare capo alla segreteria della propria sezione, che deciderà a chi fare assegnare la tessera o le tessere stampa a disposizione.

I giornalisti professionisti o pubblicisti potranno richiedere la

tessera stampa fornendo gli estremi della tessera dell'Ordine o l'accredito della testata giornalistica per la quale lavorano. I fotografi potranno chiedere l'accredito soltanto presentando un documento comprovante la loro attività professionale; i teleoperatori dovranno presentare l'accredito della testata televisiva per la quale lavorano.

Per agevolare il lavoro delle numerose testate alpine, alle sezioni che ne faranno richiesta, a cura della redazione de *L'Alpino* sarà inviato un CD con la serie completa di immagini delle varie cerimonie e dei vari momenti dell'Adunata, comprensiva di alcune fotografie della singola sezione al passaggio davanti al Labaro e alla tribuna d'onore, la domenica. Da parte de *L'Alpino* saranno comunque inserite sul portale www.ana.it le foto dell'Adunata (sfidata compresa); queste foto possono essere scaricate e usate dalle nostre testate (citando la fonte: *L'Alpino*), ma non possono essere commercializzate se non ne sarà concesso esplicitamente l'uso da parte della redazione. ●

1864 – IL TORMENTATO TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE DEL GIOVANE REGNO

Da Torino a Firenze, pensando a Roma

di Marco Zatterin *

Si fece in fretta a dire che quei cinquanta morti rimasti sui marciapiedi del centro di Torino alla fine della protesta erano stati inutili e che la repressione guidata dal generale Lamarmora aveva avuto la mano troppo pesante. Una voce messa in giro per calmare gli spiriti suggerì che a sparare sui civili non erano stati i ragazzi sabaudi, bensì truppe venute da lontano, inesperti soldati del Sud, e così facendo concorse ad alimentare un risentimento destinato a non avere epilogo. I giornali raccontarono che i fanti si erano accaniti con sciabole e baionette senza alcuna intimidazione preventiva: avevano anche fatto fuoco sui capannelli e i cortei improvvisati, i maledetti militari!

C'erano uomini e donne di ogni età, radunatisi per esprimere il dissenso per il governo Minghetti e l'intesa con la Francia di Napoleone III che trasferiva la capitale del giovane Regno d'Italia da Torino a Firenze. Si sentivano traditi. La Gazzetta del Popolo lo scrisse a chiare lettere, riuscendo ad abbattere il presidente del Consiglio, ma non a cambiare le sorti della Storia. Prima, però, il malcontento fu affrontato col fuoco e le fiamme, la cavalleria e l'artiglieria, coi modi spicci che erano l'uso del tempo.

Successero il 21 e il 22 settembre 1864. Tutti sapevano che il destino della città era segnato, appena due settimane dopo la proclamazione dell'unità nazionale il parlamento aveva approvato l'ordine del giorno che indicava Roma quale nuova capitale, proclamazione di principio visto che la città eterna era ancora nelle mani del papa re.

I piemontesi avevano digerito l'evento con qualche difficoltà, eppure alla fine se n'erano fatti una ragione, era un atto che professava la determinazione a completare il progetto e in quanto tale andava accettato. Si calmarono pensando che il trasloco del potere dal Po al Tevere era un'eventualità indeterminata e, certo, non immediata. Lo stesso Cavour aveva trovato modo di sottolinearlo nei

Firenze, Palazzo Vecchio, dal 1865 al 1871 fu sede del Parlamento italiano.



suoi appassionati discorsi del 25 e 27 marzo 1861. Sarebbe accaduto, un giorno. Non domani, non subito. Magari si sarebbe potuto ancora cambiare idea. Invece capitò qualcosa che agli albori del regno non poteva essere previsto. Il presidente Minghetti siglò in quell'autunno tragico un patto segreto con Napoleone, contratto che barattava il ritiro delle truppe francesi da Roma con l'im-

pegno da parte dell'Italia a non invadere lo Stato Pontificio. L'imperatore francese, che si fidava e non si fidava, disse che avrebbe firmato solo se la capitale fosse stata trasferita da Torino a Firenze, gli pareva una garanzia per il Vaticano. Gliela fecero passare, anche perché fra le tante reciproche riserve c'era quella che attribuiva a Vittorio Emanuele II la libertà di intervenire nella città santa in caso fos-



La Reggia di Venaria Reale (foto concessa da "La Venaria Reale"). Sotto: Roma, Palazzo del Quirinale.

sero scoppiati dei moti rivoluzionari, cosa che riconosceva di fatto i diritti dell'Italia su Roma.

I torinesi la presero malissimo. Era vero che la città era divenuta capitale per forza di circostanza, per suggellare l'unione fra la dinastia sabauda e la nazione finalmente unita. Accolto con grande entusiasmo popolare, l'evento trovava Torino piuttosto impreparata, priva persino di un emiciclo parlamentare capace di ospitare i 443 deputati eletti ai primi di febbraio del '61. Li avevano parcheggiati in un edificio provvisorio nel cortile di un palazzo Carignano che allora aveva la sola ala di mattoni del Guarini. Tutto pareva provvisorio come il regno stesso per il quale Cavour riteneva necessaria una discontinuità, con il secco passaggio dal vecchio al nuovo, da Torino a Roma.

La città della Mole Antonelliana in costruzione già da un anno era nel 1864 un pulsante centro da 200 mila anime, la metà delle quali non era nata nella provincia. C'era la ferrovia per Genova e i capoluoghi principali più vicini, l'analfabetismo imbrigliava meno del 30 per cento della popolazione, l'Università contava oltre 2.000 studenti. La burocrazia amministrativa e giudiziaria dava lavoro a 8 mila persone, mentre il 14 per cento della popolazione era impiegata nei servizi domestici. Ai margini urbani nascevano le prime industrie e la sola Regia Manifattura del Tabacco occupava duemila operaie. Era l'inizio di qualcosa che si pensava sarebbe stato molto più grande, il frutto d'un desiderio di metamorfosi che avrebbe saputo coniugare la tradizione sabauda con un dinamismo imprenditoriale e scientifico, circostanza che oggi potrebbe far dire "non è cambiato nulla".

Il titolo di capitale aggradava ai più. Ve-

derselo scappare ebbe conseguenze inattese e drammatiche. I cinquanta morti e i 130 feriti contabilizzati dalla commissione istituita per indagare sul caso resero il trapasso ancora più grave e doloroso. Giovanni Battista Bottero, direttore condottiero della Gazzetta del Popolo, tuonò contro il presidente Minghetti, parlò di affronto pesante per Torino e di umiliazione inammissibile per la dignità nazionale. Come buona parte della classe politica piemontese, egli vedeva nell'intesa coi francesi la rinuncia definitiva a Roma, e tutto gli appariva come un gesto di sottomissione nei confronti dell'imperatore. Massimo D'Azeglio, inizialmente diffidente, si convinse alla fine che Firenze fosse un sacrificio inevitabile imposto da un "tristo trattato", di cui nessuno aveva saputo nulla e, sino all'ultimo, nemmeno il baffuto inquilino del palazzo Reale.

Torino appassì di conseguenza, come un fiore d'aprile colpito da un'improvvisa gelata. Quando nel settembre 1870 l'esercito piemontese fece breccia a Porta Pia, la città aveva smarrito dai 20 a 30 mi-

la abitanti rispetto a quando era capitale e la ripresa avrebbe richiesto anni. "Col cuore spezzato", per citare ancora D'Azeglio, la città aveva dovuto rinunciare a "un cumulo di fatti, di tradizioni e memorie onorate. Capitò anche Marco Minghetti, costretto a dimettersi il 28 settembre 1864, colpito in modo rapido e inatteso come i cinquanta caduti di sei giorni prima.

Nel giugno successivo, anno domini 1865, si completò il travaso di potere, la corte e i ministeri riaprirono sulle sponde dell'Arno. Il Palazzo reale fu declassato al rango di residenza temporanea dei Savoia per le visite nella terra natia. Torino si arrese al nuovo mondo di cui era stata l'architetto e sulle vittime dei moschetti cadde uno spesso silenzio. Morti inutili, si fece presto a dichiarare. Morti che nessuno aveva voluto, nessuno aveva evitato e di cui nessuno, come accade sempre in queste contingenze, aveva più voglia di sentir parlare.

*** (corrispondente de La Stampa da Bruxelles, autore di numerosi saggi e di "Il gigante del Nilo" e "Trafalgar")**





**1872: UN CORPO CON DUE FONDATORI:
GIUSEPPE DOMENICO PERRUCCHETTI E CESARE RICOTTI MAGNANI**

GLI ALPINI

NELLA STORIA D'ITALIA

PRIMA PUNTATA



Questa è la prima puntata di una serie che ci accompagnerà nel corso di quest'anno, dedicata al 150° anniversario dell'unità d'Italia e al contributo dato dagli alpini nel corso della storia patria. L'autore è Gianni Oliva, storico, docente di storia del risorgimento all'università di Torino e autore di numerosi saggi nonché, aggiungiamo noi, grande ammiratore degli alpini

Sono indissolubilmente legati alla storia nazionale, nati dopo che l'Italia era fatta ma in tempo per fare gli italiani

di Gianni Oliva

Quando gli alpini nascono, nel 1872, l'Italia è già fatta. Undici anni prima, il 17 marzo 1861, è stata proclamata l'unità; due anni prima, il 20 settembre 1870, è stata conquistata Roma.

Eppure non si riesce a pensare alla storia d'Italia senza pensare agli alpini: anche se non hanno partecipato direttamente alle guerre di indipendenza, anche se non hanno attraversato di corsa la breccia di Porta Pia, gli alpini sono indissolubilmente legati alla storia nazionale, di cui rappresentano parte integrante e costitutiva. Che cosa, dunque, hanno fatto gli alpini per penetrare tanto profondamente nell'immaginario collettivo e per permeare così a fondo la "memoria" nazionale? La risposta non è difficile: se sono nati quando l'Italia era ormai fatta, gli alpini sono però nati in tempo per "fare gli Italiani". È celebre la frase con cui Massimo D'Azeglio fotografava il primo problema che la classe dirigente del nuovo stato si trovava di fronte: "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani". Era il ritratto di un Paese che proveniva da storie diverse, che parlava lingue diverse, che aveva economie diverse, un Paese che era diventato "stato" prima di diventare "nazione". Ecco, gli alpini hanno dato un contributo importante in questa direzione: sono stati uno degli strumenti attraverso cui è stata veicolata l'idea di Italia. Per capire "come" e "perché" questo è avvenuto bisogna ripercorre la storia del Corpo a partire dalla sua costituzione. All'origine di tutto vi è l'intuizione di un brillante ufficiale di Stato Maggiore, il

capitano di fanteria Giuseppe Domenico Perrucchetti, che sulla "Rivista Militare" del maggio 1872 scrive un saggio intitolato "Considerazioni su la difesa di alcuni valichi alpini e proposta di un ordinamento militare territoriale della zona alpina". Perrucchetti è un esponente di quella classe dirigente nazionale che negli anni del Risorgimento guarda a Torino come guida della nazione: lombardo, originario di Cassano d'Adda (e come tale cittadino austriaco), egli nel 1859 lascia ventenne la Lombardia e si arruola volontario nelle truppe del regno di Sardegna: nel 1861 diventa sottotenente di fanteria, nel 1866 partecipa alla terza guerra di indipendenza e ottiene la promozione a capitano.

Pur non essendo cresciuto in montagna, Perrucchetti coglie bene le esigenze poste dai nuovi confini nazionali, che corrono in gran parte sul crinale alpino. In caso di attacco nemico, la mobilitazione prevede che le truppe si concentrino nei depositi di pianura, si inquadrino nei diversi reggimenti e poi vengano mandate verso i passi alpini per fermare l'aggressione: la complessità della mobilitazione è però tale che, con un attacco di sorpresa ben congegnato, i nemici possono arrivare all'imbocco della pianura prima che il Regio Esercito abbia il tempo materiale di inquadrarsi e di raggiungere i passi. Dunque, scrive il Perrucchetti, occorre disporre di truppe specializzate nella difesa alpina, abitualmente dislocate nelle alte valli di collegamento, pronte a contrastare il nemico respingendolo o, quanto meno, rallentandone l'azione. Stabilito il principio della difesa in quota, si tratta però di individuare i soldati più idonei. La montagna della seconda



IN BREVE



1882: una compagnia di alpini in sosta.

metà dell'Ottocento non è un paesaggio abituale come oggi, percorso da strade comode e disseminato di centri turistici: all'opposto, è una montagna severa, in parte ancora inviolata, coperta da ghiacciai, attraversata solo da sentieri o da mulattiere. Mandare in quell'ambiente giovani cresciuti in pianura sarebbe militarmente fallimentare: in quota servono soldati abituati a muoversi sui terreni accidentati, a resistere alle temperature rigide, ad arrampicarsi su pendii impervi. Di qui la proposta di Perrucchetti (che oggi sembra logica e banale, ma che al tempo risultò rivoluzionaria): affidare la difesa alpina a soldati nati e cresciuti in montagna, pratici dei luoghi sin dalla giovinezza, e sicuramente motivati nel caso in cui dovessero difendere da un'aggressione nemica i propri cari e i propri beni. Il ministro della guerra in carica, il generale Cesare Ricotti Magnani, legge

con interesse il saggio del Perrucchetti. Egli è un piemontese appassionato di montagna (nel 1864, insieme a Quintino Sella, ha fondato il Club Alpino Italiano), sa che i nuovi confini richiedono un aggiornamento del modello di difesa e sa che in materia militare le decisioni devono essere tempestive. Senza frapporte indugi, il ministro inserisce la costituzione di 15 nuove compagnie distrettuali permanenti (per un totale di duemila uomini) negli allegati del Regio Decreto n. 1056 del 15 ottobre 1872, che prevede l'aumento dei Distretti Militari: una proposta avanzata in primavera trova così realizzazione già nell'autunno successivo. I nuovi reparti vengono chiamati "compagnie alpine" ed hanno due "padri fondatori": un politico efficiente come il generale Ricotti, uno studioso intuitivo come il capitano Perrucchetti. ●

(1 - continua)



IL GRUPPO DI GROPELLO INSIGNITO DELLA "CONSTANCIA"

Il gruppo di Gropello Cairoli, sezione di Pavia, durante l'adunata di Bergamo ha ospitato due sottufficiali spagnoli, che poi hanno voluto insignire il gruppo dell'onorificenza della "Constancia", riconoscimento dell'Associazione Europea Sottufficiali Riservisti di Spagna, per l'impegno costante nel volontariato e nel trasmettere e conservare le tradizioni e gli ideali della nostra Associazione.



ATTESTATI AI SOCI

Il gruppo di Udine Sud ha consegnato ai suoi soci gli attestati per l'intervento a L'Aquila in seguito al terremoto del 2009. Il capogruppo Antonino Pascolo ha illustrato il lavoro svolto dai volontari nei campi di Acquasanta e San Demetrio. Alla cerimonia sono intervenuti: il vice sindaco di Udine Martines, l'assessore Santoro, il consigliere comunale Giacomello, il presidente della sezione di Udine Soravito de Franceschi, il responsabile della P.C. di Udine col. Ziani, il consigliere sezione Serra, e il gen. Del Piero. Al termine della cerimonia rancio alpino.

CERIMONIA SUL MONTE GAZZA

Dai primi anni '90, ogni primo maggio, gli abitanti di Covelò, Ciago, Lon e Fraveggio partecipano a una cerimonia religiosa nella grotta naturale sui crinali del Monte Gazza, in prossimità di Vezzano (Trento). Il ritrovo è organizzato dal gruppo di Monte Gazza, sezione di Trento, guidato da Giuseppe Bressan. La Messa è celebrata da oltre 20 anni da don Gianni Beraldo alla presenza del vessillo di Trento e dei gagliardetti di Vezzano e Covelò e accompagnata dai canti del coro parrocchiale di Ciago. Al termine abbondante rancio alpino.



Alpini nella base avanzata di Bala Murghab, in Afghanistan.



**SETTANT'ANNI FA LA RESISTENZA ITALIANA IN ERITREA
(2 FEBBRAIO - 27 MARZO 1941)**

Cheren, una durissima battaglia. Dimenticata

di Stefano Rossi

È il 2 febbraio 1941. L'eco delle prime scariche di fucileria risuona tra le ambe poco distanti dalla cittadina eritrea di Cheren, a nord-ovest di Asmara. Inizia così la tenace resistenza italiana in un grande scontro oggi in parte dimenticato, la prima vera decisiva battaglia della seconda guerra mondiale, che avrà grande importanza in tutto lo sviluppo futuro del conflitto limitando e concretamente ritardando l'intervento di altre forze britanniche in Africa settentrionale. Da una parte erano schierati

gli italiani ed i loro soldati coloniali eritrei, somali ed etiopi; dall'altra vi erano inglesi, indiani, francesi, senegalesi, sudanesi, egiziani, ciprioti e palestinesi.

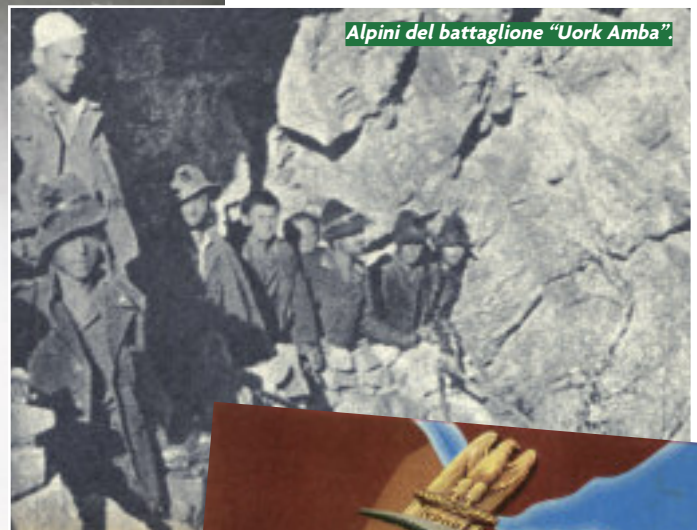
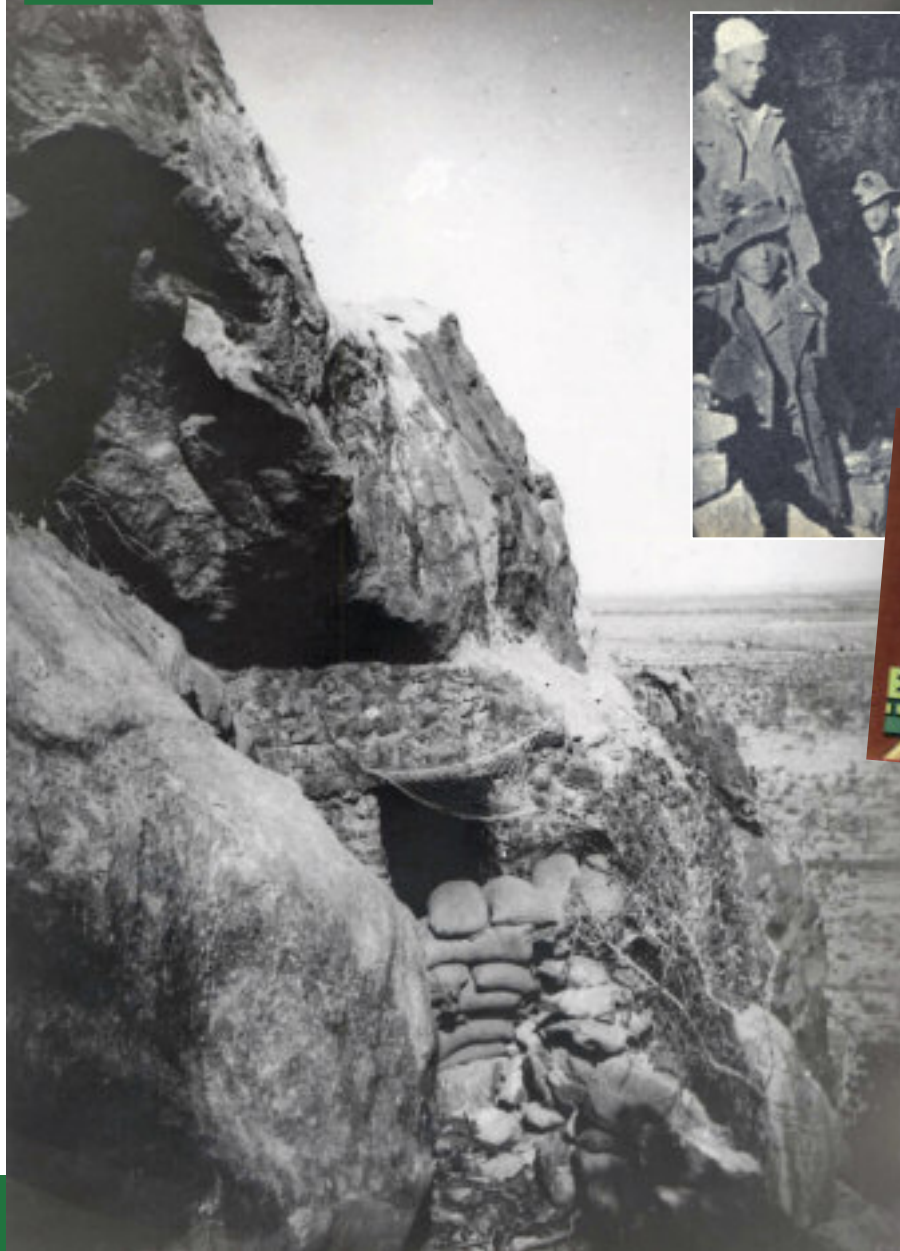
Nel 1940, in Eritrea gli italiani avevano preso l'iniziativa attaccando gli inglesi in Sudan e bloccando loro l'accesso ai porti del Mar Rosso, ma poi si erano dovuti fermare.

L'Africa Orientale Italiana ha grandi difficoltà di approvvigionamento, è considerata teatro di secondo piano e ormai è completamente isolata dall'Italia; il vicerè d'Etiopia, il duca Amedeo d'Aosta, in vista di un attacco inglese, lamenta le

enormi carenze di materiali, armamento, equipaggiamento e la mancanza di un'adeguata preparazione.

L'offensiva nemica in Eritrea inizia nel gennaio 1941, dopo la stagione delle piogge e a fine mese gli inglesi sono già giunti ad Agordat, 170 chilometri dalla capitale Asmara. A metà strada si trova Cheren, piccola cittadina capoluogo del Senait, posta tra un semicerchio di montagne con un solo punto di ingresso: la gola del fiume Dongolass, attraverso la quale passano la strada e la ferrovia per Asmara e per l'importante porto di Massaua. È uno stretto passaggio attraverso una bastionata rocciosa sovrastata da

Postazione tra le ambe del settore di Cheren.



undici cime ed è su queste posizioni naturali che, in fretta e furia, nell'estremo tentativo di sbarrare il passo al nemico, vengono fatti affluire tutti i reparti italiani disponibili.

Qui, al comando del generale Carmineo, granatieri, bersaglieri, alpini, artiglieri, camicie nere ed ascari dei nostri reparti indigeni trasformeranno ogni cima ed ogni anfratto in altrettante ridotte difensive. Gli Inglesi vi arrivano in forze tra il 2 ed il

3 febbraio. Sono i 51.000 uomini della 4ª e 5ª divisione anglo-indiana al comando del generale Platt contro i circa 30.000 italiani; hanno cingolati, carri armati e appoggio aereo, ma non passano: gli scontri sono durissimi, episodici, spesso all'arma bianca.

Tra le truppe italiane ci sono anche le penne nere del battaglione "Uork Amba" (che ha preso il nome da un'Amba etiopica conquistata nel 1936), unico reparto alpino presente in Africa Orientale Italiana (A.O.I.), formato da richiamati di tutte le classi e provenienti un po' da tutti i battaglioni alpini.

Giunto su automezzi da Addis Abeba e poi a marce forzate dalla zona di Asmara, il battaglione si attesta sulle ambe di Cheren; si batterà accanitamente sulla Cima Forcuta, al Monte Amba, al Samanna, al Dologorodoc e nell'estrema difesa perderà 343 uomini, quasi il 60% degli effettivi. Due saranno le Medaglie d'Oro al Valor Militare assegnate agli alpini (più una al generale Lorenzini, alpino e comandante di brigata coloniale, anch'egli caduto nella battaglia) ed innumerevoli quelle d'argento (tra cui quella all'intero Battaglione) e bronzo.

L'offensiva britannica è fermata ed a metà febbraio gli inglesi, sfiniti ed impotenti, ripiegano; ma dopo un periodo di stasi in cui si possono riorganizzare, riattaccano con rinnovato vigore.

Ormai nelle nostre linee manca tutto, dalle munizioni al cibo, all'acqua per resistere alla calura degli oltre 50° all'ombra; i soldati sono sottoposti a bombardamenti incessanti, ma nuovamente la resistenza è tenace, accanita, al di là del pensabile.

Ovunque in Europa arriva sulla stampa l'eco della battaglia. Gli stessi britannici dopo la guerra diranno: "Cheren è stata una delle più dure battaglie di fanteria mai combattute in questa guerra e ciò per l'efficace ostinazione mostrata dai battaglioni italiani (...)." Ed ancora: "Quelli che erano lì sono unanimi sull'estrema durezza di quella lotta e alcuni sostengono che i combattimenti a Cheren furono più selvaggi di quelli di Monte Cassino".

Attacchi, contrattacchi, scaramucce, pattuglie: i battaglioni sono ridotti a sole compagnie, manca tutto e le posizioni sono ormai indifendibili; si resiste ancora fino al 27 marzo, ma dopo 56 giorni di sacrifici arriva l'ordine di ripiegare. Gli italiani non sono battuti sul campo, ma la sanguinosa lotta, con circa 6.500 tra



Cartolina d'epoca che raffigura i possedimenti italiani in Eritrea.



La prima pagina del "Corriere della Sera" del 7 febbraio 1941.



morti, feriti e dispersi da parte italiana contro i 3.700 britannici, cessa a causa dell'esaurimento numerico dei suoi difensori.

Qualche tentativo di resistenza in Eritrea ci sarà ancora a Massaua, ma in pochi giorni i britannici saranno padroni del Mar Rosso e delle vie di rifornimento.

L'estrema difesa in Etiopia, l'Amba Alagi, cadrà il 19 maggio e, di fatto, i nostri territori dell'A.O.I. – di quell' "Impero" trionfalmente proclamato da Mussolini solo cinque anni prima al concludersi della vittoriosa guerra italo-etiopica – saranno definitivamente perduti. ●

Cartolina di propaganda emessa dopo la perdita dei nostri territori in AOI: il soldato italiano ha sullo sfondo l'Amba Alagi e la figura del duca d'Aosta.

**LA TRADIZIONALE MESSA DI NATALE CELEBRATA IN FORMA SOLENNE
ALLA PRESENZA DEL MINISTRO DELLA DIFESA**

Piazza Duomo tricolore con gli alpini

La Messa che si celebra nella prossimità del Natale in Duomo, a Milano, fu voluta da Peppino Prisco, reduce di Russia, battaglione L'Aquila, in suffragio dei Caduti alpini. Lo stesso Prisco fu per anni l'oratore ufficiale sul sagrato, al termine della Messa.

La Messa di Natale è diventata col tempo un appuntamento tradizionale non solo per gli alpini della sezione di Milano ma per gli alpini tutti e per i semplici cittadini.

Quest'anno la celebrazione ha assunto una veste particolarmente solenne, non soltanto per la presenza di una sessantina di vessilli e centinaia di gagliardetti, della fanfara della brigata Taurinense e di un picchetto d'onore, ma di una cinquantina di gonfaloni di città lombarde, a testimonianza della vicinanza delle istituzioni agli alpini. Con due novità: la presenza del ministro della Difesa Ignazio La Russa e un collegamento con il comandante della brigata Julia a Herat, gen. Bellaciccio, che le migliaia di persone assiepite in piazza hanno potuto seguire su un maxischermo.

Il cerimoniale è stato perfetto. Alle 9, annunciata dallo speaker Alessandro Vincenti si è profilata all'inizio di corso Vittorio Emanuele la fanfara del gruppo di Abbiate Guazzone che apriva la sfilata seguita dal vessillo della sezione di Milano scortato dal presidente Luigi Boffi. Poi, con la fanfara storica della sezione di

Vicenza, sessanta vessilli di Sezione e 250 gagliardetti. Quindi i gonfaloni, in un susseguire che sembrava non finire mai, chiuso da un folto gruppo di giovani della mininaja e dai volontari della Protezione civile. Ordinatamente lo schieramento si è disposto ai tre lati del sagrato, dove avevano già preso posizione la fanfara della brigata alpina Taurinense e un picchetto d'onore, il comandante della brigata alpina Taurinense gen. Paolo Figliuolo, il comandante del Centro Addestramento Alpino gen. Claudio Rondano e il generale Camillo de Milato, comandante dell'Esercito in Lombardia.

Dalla Galleria è partito il Labaro scortato dal presidente nazionale Perona e dal Consiglio direttivo nazionale al completo. Poi la rassegna del comandante delle Truppe alpine gen. D. Alberto Primicerj. Il Duomo era gremito di fedeli e alpini, con il Labaro schierato a un lato del presbiterio e le autorità in prima fila nella navata, con il sindaco Letizia Moratti, il presidente della Provincia Guido Podestà, il sindaco di Fossa (L'Aquila) Luigi Calvisi. La Messa, accompagnata dal coro ANA della sezione di Milano, è stata officiata dall'arciprete del Duomo, monsignor Luigi Manganini, che all'omelia, prendendo lo spunto dalla figura di San



Il momento dell'alzabandiera.

Giovanni, precursore di Cristo e dei profeti Michea e Malachia, si è rivolto agli alpini per dire che "anche voi siete chiamati ad essere messaggeri, in modo intelligente e generoso, a predisporre un territorio sicuro" ed ha evidenziato come nelle parrocchie il Gruppo alpini dia vivacità e tono alla vita sociale e pastorale. Ha concluso con l'invito ad evitare "che il Natale sia solo una celebrazione folcloristica ed emotiva, ma nello spirito del precursore che è in ciascuno di noi". A conclusione della Messa è stata letta la Pregoiera dell'Alpino.

All'uscita dal Duomo si è riformato lo schieramento precedente, in attesa dell'arrivo del ministro della Difesa Ignazio La Russa, che è stato accolto dal generale Primicerj e dal nostro presidente nazionale Perona. Con loro, il ministro ha passato in rivista il picchetto d'onore e la

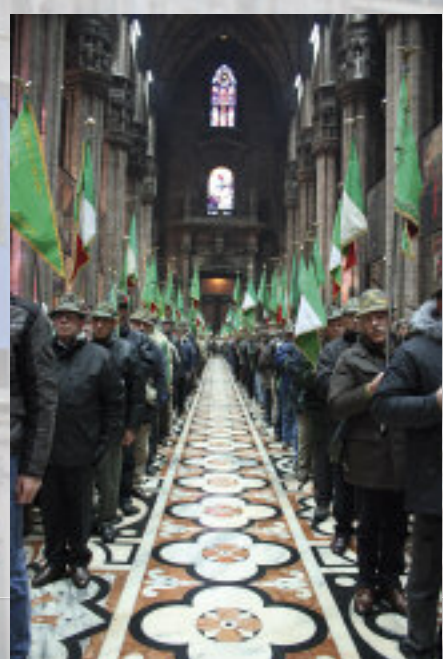




L'interno del Duomo durante la Messa e, nella foto sotto, i gagliardetti nella navata.

lunga teoria di vessilli e gagliardetti, accompagnato dagli applausi del pubblico, ed è poi salito sul sagrato, fra le autorità. Ha preso quindi la parola il presidente della sezione Boffi, per ringraziare i tanti alpini, i sindaci e le centinaia di milanesi presenti.

“Milano vi saluta – ha poi esordito il sindaco Letizia Moratti rivolgendosi agli alpini – vi abbraccia e vi ringrazia per quello che fate. Le vostre imprese di solidarietà sono parte della storia del nostro Paese, dal terremoto del Friuli a quello d’Abruzzo”. Ed ha incluso in questa riconoscenza gli alpini in armi, per il loro impegno nei paesi colpiti dalla guerra. Ha rievocato la figura di don Gnocchi, “uno di voi. E grazie anche alle vostre famiglie – ha concluso – che supportano il vostro lavoro. Viva l’Italia, viva gli alpini!”. Il presidente della Provincia, Podestà, ha



parlato degli alpini come “l’espressione più alta della nostra gente, coltivata quotidianamente con la solidarietà e nel rispetto dell’amor patrio”. Quindi l’intervento dell’oratore ufficiale Cesare Lavizzari, che ha ricordato la figura di Peppino Prisco, ideatore di una iniziativa che raccoglie ogni anno sempre maggiori consensi e partecipazione. Rivolgendosi al gen. Primicerj, Lavizzari ha espresso apprezzamento e riconoscenza nei riguardi degli alpini in armi, affermando che “gli alpini sono sempre gli stessi” e che “siamo fieri di voi”. Accennando alla missione in Afghanistan, ha ricordato quanto il comandante dell’ISAF, generale Petraeus, ebbe a dire degli italiani, e cioè che il loro modo di affrontare la missione è considerato il più corretto. “Un motivo in più per essere orgogliosi d’essere italiani, nel 150° dell’Unità che ci appre-





Lo schieramento in Piazza del Duomo.



Il maxischermo per il collegamento con il comandante della Julia a Herat.



Il ministro La Russa con il sindaco Moratti, il gen. Primicerj e il presidente della provincia di Milano Podestà e il sindaco di Fossa Calvisi.



L'oratore ufficiale Cesare Lavizzari.

stiamo a celebrare”.

“Non starò a dire quanto affetto e simpatia nutro per gli alpini, che hanno dato tanto alla Patria - ha esordito il ministro La Russa - Alpini che restano tali per tutta la vita”. Ed ha abbracciato simbolicamente i giovani che sia pur per due o tre settimane hanno vissuto la vita alpina con la mininaja, concludendo con un “grazie alpini per l'esempio di concordia che date, per quello che siete in un momento difficile per il nostro Paese”.

Particolarmente intenso è stato il collegamento con Herat e la ripresa, proiettata sul maxischermo, del generale Bellacchio che si è intrattenuto con il ministro. È stato un momento commovente che ha permesso ai comandante della Julia e agli alpini impegnati nella loro missione di pace in Afghanistan di sentire il calore dell'Italia e la vicinanza di tutti noi.

Alla conclusione della cerimonia mancava l'ultimo atto: preceduto dalla fanfara della Taurinense, si è formato un lungo corteo che ha raggiunto il Sacratio dei Caduti in piazza sant'Ambrogio, al quale è stata deposta una corona. ●



Sfila il Labaro al Famedio.

(foto di Valeria Marchetti - L'Alpino)



LA CERIMONIA DEL CAMBIO ALLA CASERMA "DUCA" DI MONTORIO

Il gen. Tarricone comandante del FOTER



Il commiato del gen. Novelli che dopo 44 anni ha lasciato il servizio attivo

Il 16 dicembre, schierate nel piazzale della Caserma "G. Duca", sede dell'85° reggimento addestramento volontari, a Montorio Veronese, ci sono le Bandiere di guerra del 3° reggimento Alpini e del 4° reggimento Alpini paracadutisti scortate ciascuna da una compagnia di alpini, la fanfara della brigata "Taurinense" ed un reggimento composto da tre battaglioni di formazione in rappresentanza delle Armi e Specialità delle forze operative terrestri. È il giorno del passaggio di consegne dal generale di C.A. Armando Novelli al generale Francesco Tarricone, al comando delle forze operative terrestri (FOTER) dal quale dipendono oltre 80 mila uomini e donne del nostro Esercito. È anche il giorno del commiato del generale Novelli dalla vita militare, dopo 44 anni di servizio nel Corpo degli alpini, di cui 27 al comando di reparti in patria e all'estero. La cerimonia è solennizzata dalla presenza della senatrice Cinzia Bonfrisco in rappresentanza del presidente del Se-



Il Capo di Stato Maggiore gen. Valotto, al centro, con il gen. Novelli, a sinistra, e il gen. Tarricone al termine della cerimonia del cambio al Comando delle Forze Operative Terrestri.

nato Schifani, del capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale di C.A. Giuseppe Valotto, delle massime autorità civili, dal sindaco di Verona Flavio Tosi con il gonfalone della città decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, al presidente della Provincia. L'ANA era rappresentata dal nostro presidente nazionale Corrado Perona con il Labaro e diversi consiglieri nazionali: una presenza che va al di là del dovere dell'ufficialità ma testimonia la riconoscenza nei riguardi di un comandante che è sempre stato molto vicino alla nostra Associazione, non facendo mai

manicare il suo aiuto e la sua presenza. L'intera cerimonia è stata caratterizzata dal commiato di Novelli, che nel suo saluto ha ricordato i Caduti in Afghanistan ed espresso vicinanza alle loro famiglie. Ha avuto parole di riconoscenza per la città di Verona che lo ha accolto, per gli uomini e donne che ha comandato, per i suoi collaboratori che lo hanno assecondato nel trasformare il nostro esercito in una forza moderna. Un compito che il generale Tarricone si è impegnato a continuare.

"Oggi è un giorno di intense emozioni per me – ha detto il capo di SME gen. Valotto – perché segna il saluto alle Forze Armate di un collega, un compagno di corso, un grandissimo e leale amico". Ed ha tracciato i percorsi diversi ma sempre insieme nel trasformare l'Esercito da una realtà statica a uno strumento dinamico ed in grado di affrontare le sfide che l'attuale situazione geopolitica impone nello scacchiere internazionale.

Più tardi, durante il rinfresco, il presidente Perona, in un clima gioioso di benvenuto, ha consegnato al gen. Novelli il distintivo dell'ANA. ●

(foto di Matteo Martin – L'Alpino)



Il presidente Perona con accanto la sen. Cinzia Bonfrisco, consegna al gen. Novelli il distintivo dell'ANA.

IL 4° REGGIMENTO "RANGER" HA INIZIATO IL TRASFERIMENTO A MONTORIO VERONESE



Sfila la Bandiera di guerra del reggimento, la più decorata delle Truppe alpine.

Gli alpini parà lasciano Bolzano

di Giangaspere Basile

“**Q**uesti che vedete schierati innanzi a voi sono soldati di eccezione che vivono la loro professione con assoluta dedizione e convinzione, uomini che servono la Patria con la consapevolezza di poter sacrificare per essa anche la loro stessa vita. Questo, noi alpini paracadutisti, lo facciamo senza soluzione di continuità per 12 mesi all'anno dal 2004”.

Il colonnello Giuseppe Montalto, comandante del 4° reggimento Alpini paracadutisti “Ranger”, con orgoglio ha presentato così i suoi alpini, dopo aver ricordato “i vecchi alpini paracadutisti che ci hanno mostrato la via che noi oggi percorriamo con gli stessi valori puri...”. Nell'ampio piazzale della caserma “Vittorio Veneto”, battuta da un vento gelido, sono schierate tre compagnie di paracadutisti alpini del 4° reggimento “Ranger” (gli unici ad aver acquisito questa qualifica nell'Esercito italiano) e una compagnia di formazione di trasmettitori alpini del 2° reggimento. Una delle

compagnie è ancora in assetto da combattimento: è appena arrivata da Pisa, direttamente dall'Afghanistan.

È la cerimonia di commiato dei parà che dopo 47 anni di permanenza si preparano a lasciare Bolzano per trasferirsi a Montorio Veronese. È un trasferimento che avverrà a scaglioni e si concluderà nell'estate di quest'anno. Non per tutti: infatti 70 alpini – anche con famiglia – potranno restare a Bolzano, in altri reparti.

Il cerimoniale è quello classico: onori ai vessilli – delle sezioni Bolzano e Verona, dell'Associazione paracadutisti e dei bersaglieri – e ad una decina di gagliardetti, infine arrivo della bandiera di Guerra di questo che è il reggimento più decorato delle Truppe alpine, con una Croce di Cavaliere dell'Ordine militare d'Italia, 2 Medaglie d'Oro al valor militare; 9 Medaglie d'Argento al valor militare; una Medaglia di Bronzo al valor militare; una Medaglia d'Argento di Benemerita per l'assistenza; una Medaglia d'Argento al Valor Civile e un brevetto di paracadutismo.

Dovrebbe essere una cerimonia festosa,

invece si trasforma in un commiato quasi in sordina, i cui momenti sono scanditi da squilli di tromba e note della fanfara. C'è un che di ineluttabile, di un'appendice obbligata da recitare in fretta, unica concessione un velo di tristezza che si perde nell'aria.

Si dirà che logisticamente questo trasferimento era una necessità, che Bolzano è una città cara, che il reggimento è sotto organico e i reclutamenti problematici anche per la mancanza di collegamenti aerei diretti per il centro-sud, verso i luoghi di residenza delle famiglie (fattore, quest'ultimo, che privilegia la posizione centrale di Livorno e della Folgore), che... Tutto vero. In realtà sono quattrocento militari, molti con le famiglie, che lasciano una provincia che ha già pagato un alto tributo alla ristrutturazione dell'Esercito ed alla riduzione delle Truppe alpine.

Il colonnello Montalto ha comunque rassicurato: “Il nostro trasferimento è stato dettato da necessità che nulla tolgono alla nostra orgogliosa essenza alpina. Saranno sempre l'Alpe di Siusi la no-



Il col. Montalto ed il gen. Primicerj prima di passare in rassegna il reggimento schierato.

stra zona di Lancio e queste montagne il nostro scenario a cui si assocerà il nostro reggimento. Il nostro spostarci fisicamente non potrà mai mutare ciò che siamo e sempre saremo... alpini. Noi alpini paracadutisti ci teniamo a sottolineare che ci sentiamo alpini prima che ogni altra cosa e che la nostra identità - oltre che le tradizioni fulgide da cui nasciamo - non potrà mai essere messa in discussione ed è indissolubilmente legata alla montagna. Il nostro reggimento è diverso dagli altri, noi abbiamo l'esuberanza e la spregiudicatezza di chi sa aggredire il cielo, ma ancor più custodiamo gelosamente le leggi che la montagna ci ha insegnato".

"Grazie per quello che avete fatto e per l'esempio che lasciate", ha detto il sindaco Luigi Spagnolli, affermando che gli alpini paracadutisti, nella loro lunga permanenza a Bolzano, hanno scritto una parte della storia della città, ed è "una storia di serietà, impegno, abnegazione". Il generale Alberto Primicerj, comandante delle Truppe alpine, ha esordito rendendo omaggio ai Caduti del reggimento nella missione in Afghanistan: il sergente Casagrande, il caporal maggiore scelto Ponziano ed il primo caporal maggiore Stefani.

Poi ha espresso agli alpini il suo plauso per "gli eccezionali risultati... che avete sinora sempre e dovunque conseguito e che sono stati apprezzati anche in ambito internazionale per le missioni svolte

in Mozambico agli inizi degli anni '90 fino a quella in corso in Afghanistan". Rimarcato che il reggimento è l'erede del glorioso battaglione Monte Cervino, Primicerj ha ricordato il lungo anno trascorso in Afghanistan durante il quale "ho avuto modo di apprezzare la capacità operativa del reggimento che mi ha veramente impressionato in senso positivo e per la quale vi dico una cosa sola: grazie!". Una capacità dovuta anche all'esperienza acquisita che ha favorito l'evoluzione del reggimento e costituito un traino per l'intera compagine delle Truppe alpine.

Quanto al trasferimento, Primicerj ha ribadito che "le ragioni sono tali e tante che non si poteva più procrastinare un provvedimento ormai inevitabile.... Ra-

gioni di tipo addestrativo, operativo, logistico, infrastrutturale... e riflessioni che riguardano anche il personale".

Il generale ha precisato che il Comando Truppe alpine sta impegnandosi "a rimuovere ogni tipo di ostacolo, anche di natura economica, a coloro che si trasferiranno a Montorio". E ha assicurato: "I criteri adottati sinora nel gestire il reggimento da parte del Comando Truppe alpine non cambieranno affatto in futuro: sarà mantenuta intatta quell'attenzione alla quale ho più volte menzionato".

La cerimonia è finita qui. Agli ospiti è stato offerto un rinfresco. Dietro le palazzine del complesso, lunghe teorie di automezzi erano schierate. Forse era uno spettacolo usuale, ma la circostanza faceva venire una stretta al cuore. ●

Sfilano, con gli altri, i vessilli della sezione di Bolzano e di Verona e degli alpini paracadutisti: la storia continua.





LA RISPOSTA A UN BAMBINO CHE AVEVA CHIESTO IL PERCHÉ DI QUEL CAPPELLO STRANO CON LA PENNA

“Ma gli alpini, cosa sono?”

di Franco Cravarezza*



La foto del saluto e insieme del benvenuto nell'ANA da parte del presidente nazionale Perona alla fine della cerimonia del cambio di comando e collocamento in ausiliaria del gen. Cravarezza. (Foto del Comando Regione Militare Nord).

Sono nato in una famiglia alpina, con zio reduce di Russia ed il papà alpino, prima nel Dòi di Cuneo e poi richiamato e combattente in Corsica dal '40 al '43 e per tutta l'Italia con il Corpo Militare Italiano di Liberazione. Come rimpiango i suoi ricordi di vita militare raccontati sottovoce, con pudore, e tra tante immagini di sacrifici, polvere e coraggio, anche quella del suo primo colonnello sul cavallo bianco, così simbolico e diverso dalla mia esperienza ma così evocativo di un tempo di grandi ideali e storici personaggi, di forti convinzioni e esemplare stile di vita, di senso istituzionale e sacrale responsabilità. Ricordi di guerra e, a seguire, di una vita di lavoro e impegno per dare un futuro alla famiglia e dignità alla propria vita.

Ho respirato alpino sempre, inconsapevolmente prima e convinto poi. Dall'ingresso in Accademia, 150° corso e cinquantenario della Vittoria, quarantadue anni fa, ho vissuto da alpino con alpini che mi sono stati di esempio e stimolo. Oggi nella grande famiglia degli alpini in congedo sento l'orgoglio dell'appartenenza e l'impegno del servizio, cui mi ha ulteriormente richiamato un fatto curioso recente.

Domenica mattina 21 novembre la fanfara Montenero della Veja di Torino ha celebrato la sua Patrona Santa Cecilia alla Gran Madre di Dio, animando alpina-

mente la Messa. All'uscita alcuni bambini della parrocchia, che proprio quel mattino con la musica alpina avevano iniziato il loro percorso di preparazione alla prima Comunione, curiosi per quelle divise e i tanti cappelli con la penna, hanno chiesto cosa fossero gli alpini. Mi hanno detto: “Rispondi tu”.

È stato bello dire qualcosa e mi hanno anche ringraziato col sorriso loro e dei familiari. Ma una domanda mi è entrata dentro ed è diventata pian piano la mia domanda.

Si costituiva, 150 anni fa, lo Stato Italiano, consolidato qualche anno dopo con Roma capitale. Fu allora che per la custodia dei suoi nuovi confini montani “macongranpenalerecagiu” (come ho imparato a conoscerli ai bei tempi della scuola) nacquero gli alpini che, in deroga alle norme della leva dell'epoca, erano reclutati e impiegati nelle proprie valli alpine, dove la conoscenza diretta dei luoghi e l'attaccamento al proprio focolare potevano favorire l'efficacia della difesa.

Idealmente si può immaginare che i bersaglieri siano nati prima per dare slancio al Risorgimento e gli alpini poi per difenderne le conquiste. Delle prime 15 compagnie, 10 hanno avuto sede in Piemonte che può rivendicare a buon diritto di essere stato la prima culla di una nuova militarità.

E con i battaglioni dai nomi dei monti e delle valli da cui provenivano i loro co-scritti gli alpini crebbero maturando i valori della montagna come maestra di professione e di vita. Tra i tanti, i più caratterizzanti sono stati la condivisione della fatica, la solidarietà e lo spirito di Corpo, la specializzazione e l'amore per la propria terra. Contribuirono a renderli più saldi i legami familiari, il testimone e l'insegnamento da padre in figlio, i tanti Caduti per la propria terra.

Senza alcuna intenzione di idealizzare la vita militare alpina e l'Associazione che ne esprime la tradizione da più di novant'anni, non si può non riconoscere che sono un legame di amicizia e unione che sa ancora superare gli anni e la lontananza e che non cessa di stupire per le seguite adunate, per la solidarietà nelle

emergenze, per l'impegno sociale. Molti degli originali riferimenti sono cambiati con la sospensione della leva e con il processo di completa professionalizzazione. Peraltro, benché sia ancora presto per dirlo, non sembrano essersi diluiti i valori più intimi e significativi del Corpo anche se oggi più difficili da proteggere e da interiorizzare per il reclutamento aperto, l'impiego operativo meno differenziato nelle missioni all'estero e sul territorio, la minore frequentazione della montagna, primo e non sostituibile riferimento.

Un uomo e, oggi, anche una donna con il cappello alpino in testa rappresentano qualcosa di speciale per se stessi come persone e per il Paese come organizzazione. Il cappello alpino è diventato nel tempo esempio di un impegno preso che non si esaurisce con il servizio attivo e insieme il simbolo identificativo di professionalità, coesione, onore, allegria, cuore, ordine e di tutti quei valori che ben si armonizzano con l'amore della propria Patria.

Indossare il cappello alpino significa portare un segno distintivo che coinvolge e responsabilizza, vuol dire riconoscere un dovere e rinnovare un giuramento. Non fa diventare più bravi ma più consapevoli di una appartenenza che richiede disciplina e impegno nei comportamenti e nel servizio.

Disciplina e impegno, a mio giudizio, sono le virtù che rappresentano il cuore della vitalità alpina e la continuazione tra il periodo di servizio attivo e il dopo nella vita “alpina” di ogni giorno. Doti naturali nel militare sono speciali in altri contesti, ma per l'Associazione Nazionale Alpini distintive e vissute dall'interno come regole di efficienza ed efficacia del comportamento di tutti gli appartenenti, nel pieno rispetto della funzione assoluta nell'organizzazione.

I sorprendenti risultati sono elencati ogni anno nel Libro Verde che ricorda le principali attività di solidarietà sociale svolte in forma organizzata e che solo per il nostro martoriato Abruzzo racconta di 8.500 volontari impiegati e 700.000 ore lavorate nel periodo dell'emergenza



tanto da meritare la concessione straordinaria dell'attestato di pubblica beneficenza di 1ª classe del dipartimento di Protezione civile alla Associazione (unica premiata non appartenente a istituzioni pubbliche). Ma fuori da ogni elenco è significativa la presenza capillare degli alpini e del loro contributo solidale e positivo in ogni contesto sociale in cui vivono e operano in Italia 4.337 Gruppi nelle 81 Sezioni e, all'estero, migliaia di altri alpini nelle 31 sezioni e nei 7 gruppi autonomi.

Chiederci chi siamo e cosa rappresentiamo non è un esercizio banale e sicuramente non è superfluo, perché ci consente ancora di più di appropriarci di un tesoro di tradizioni e di valori che ci appartengono e ci coinvolgono quanto più sono interiorizzati e vissuti come la continuazione di un impegno di servizio e come la condivisione di un modo speciale di essere che trascende la rappresentazione dello stereotipo goliardico alpino per identificarsi nei più profondi comportamenti di responsabilità sociale impersonati dalla Associazione Nazionale e da ciascun alpino che si ricordi di esserlo.

La domanda di un bambino curioso può essere occasione per guardarci dentro con disincantata simpatia e smalzata considerazione per quanto di positivo viene fatto ogni giorno dai bravi alpini in servizio e dai tanti operosi alpini nella società, per continuare ad essere orgogliosi del nostro passato, degnamente impegnati nel presente e non da meno nel futuro, risorsa preziosa della Patria. Una vita da alpino non è mai una vita banale.

Appena entrati nel 2011, anno che deve essere significativo e simbolico per tutta la collettività nazionale per ricordare la propria storia unitaria e il cammino di democrazia percorso, non posso che augurare che lo sia ancora di più per ciascuno di noi alpini in servizio e in congedo per riflettere sul nostro impegno personale e lo sia anche per tutta la nostra grande e impegnata Famiglia Alpina, per fare memoria della sua speciale tradizione militare e trovare ulteriori e rinnovati motivi di impegno professionale e sociale da ribadire solennemente nella prossima e, sono certo, straordinaria Adunata nazionale a Torino.

Una vita da Alpino, all'altezza delle aspettative collettive e personali di ciascuno di noi. ●

(* Generale di Corpo d'Armata)

UN PELLEGRINAGGIO IN BOEMIA ORGANIZZATO DAGLI ALPINI DELLE SEZIONI DI BELLUNO E CONEGLIANO

A Milovice, per onorare i Caduti italiani

Da oltre dieci anni le sezioni di Belluno e Conegliano organizzano un viaggio a Milovice, nella regione della Boemia centrale, a 30 chilometri da Praga, capitale ceca. A Milovice, durante la Grande Guerra, c'era un campo di internamento di prigionieri, molti dei quali morirono per epidemie e malattie dovute alle sempre più precarie condizioni di vita. Nel cimitero del campo riposano ancora 5.276 soldati italiani, assieme ad altre migliaia di varie nazionalità.

Così, il 5 novembre, una folta delegazione delle due Sezioni, con sindaci e gonfalonieri ha iniziato il pellegrinaggio, organizzato dagli artiglieri alpini Angelo Dal Borgo e Lino Chies, e dopo dodici ore hanno raggiunto Milovice: il disagio del lungo viaggio non viene mai messo in conto, tanto è il desiderio di assolvere il dovere di non dimenticare.

Il giorno dopo, la solenne cerimonia alla presenza delle autorità della Repubblica Ceca: il vice ministro della Difesa, il vice comandante delle Forze armate gen. Josef Becvar, un rappresentante del Parlamento, il sindaco di Milovice Milan Kraus. Inoltre, con alcuni reduci, rappresentanze religiose cristiane e ortodosse e di organizzazioni umanitarie.

Per l'Italia erano presenti l'ambasciatore a Praga Fabio Pigliapoco, l'addetto militare col. Stefano Mariotti accompagnati da vari funzionari dell'ambasciata con i loro famigliari. Le delegazioni alpine giunte dall'Italia erano guidate per Belluno da Angelo Dal Borgo, vice presidente vicario, con il vessillo sezionale e i consiglieri Renato Bogo e Pier Emilio Parissenti; e poi i sindaci con il gonfalone di Canale d'Agordo, Rinaldo De Rocco, e di Puos, Michele Dal Paos, il vice sindaco di Farra, Fulvio Basso e i rappresentanti dei gruppi di Belluno Città, Tambre, Spert-Cansiglio, Borsoi, Farra e Frassenè Agordino. La delegazione ANA di Conegliano era guidata dal presidente onorario Lino Chies con il vessillo sezionale e il gonfa-



La delegazione ANA giunta dall'Italia, con al centro l'ambasciatore a Praga Fabio Pigliapoco.

lone della città accompagnato dal consigliere comunale Enzo Perin con fascia tricolore e composta dai rappresentanti dei gruppi di Ogliono, Collabrigo, San Vendemiano, e San Fior.

Quest'anno era presente anche Sergio Verdino, alpino del gruppo di Vado Ligure della sezione di Savona, che ha trovato la tomba del nonno paterno Giacinto, fante, partito da Albenga, fatto prigioniero sull'altipiano di Asiago nel novembre del 1917 e internato al campo di Milovice dove morì il 3 aprile 1918. Deporre un fiore e recitare una preghiera sono stati momenti di grande commozione. Come commovente è stata la cerimonia della commemorazione dei Caduti con la deposizione delle corone ai piedi della stele di marmo rosa eretta dal popolo Ceco alle vittime italiane, accompagnata dalle note del Piave suonate dalla fanfara dell'esercito.

Poi gli inni nazionali, italiano e ceco, seguiti dall'antico inno Boemo *Kde domov mu?* (Dov'è la mia patria?) cantato dal Coro Minimo Bellunese.

Al termine, la delegazione italiana ha visitato il piccolo museo allestito in una palazzina adiacente dov'era stato preparato un rinfresco per gli ospiti. Quindi trasferimento alla chiesa di Milovice, per la celebrazione di una Messa in suffragio dei Caduti. Alla funzione religiosa hanno partecipato anche parecchi cittadini di Milovice, autorità locali ed esponenti della chiesa ortodossa. ●

STORIA DELLE NOSTRE SEZIONI ALL'ESTERO - URUGUAY

Uruguay, piccolo Paese, grandi alpini



1963, dirigenti sezionali e soci riuniti per l'inaugurazione del nuovo vessillo.

a cura di Giuliana Marra

Anche in Uruguay, piccolo Stato del Sud America che conta oggi 3 milioni e mezzo di abitanti, ci sono i nostri alpini.

La sezione nasce nel 1963 per naturale distacco dalla sezione Argentina, di cui era Gruppo sin dal 1957. I primi presidenti furono Ferrari e Sgaravatti, ma a dare maggior impulso ed espansione alla Sezione fu Rinaldo Testoni, reduce dei fronti russo e greco albanese con il 5° alpini e della prigionia in Germania. Originario di Bignanico (Como) emigrò subito dopo l'ultima guerra. Testoni fu "la vita" per la sezione Uruguay: ebbe un grande ascendente sui nostri connazionali e ricoprì parecchie cariche in seno alla comunità italiana, tra cui quella di membro del consiglio di ambasciata. Infaticabile e presente in ogni circostanza, resse la Sezione con amore e mano salda.

Nel settembre 1964 esce il bimestrale "Tradotta Alpina" vivace testata sezionale, la cui redazione era composta dallo stesso Testoni, Casati, Maggi, Bravin e Pirovano. Quest'ultimo, forte della sua esperienza di linotipista di un quotidiano di Montevideo, con l'aiuto della consorte



A Montevideo festa per i 100 anni del Corpo degli alpini. Si notano la bandiera italiana e uruguayana e il tabellone con la scritta: 1872 centenario 1972 - Nel centenario della sua fondazione gli alpini ricordano la loro Patria e i suoi Caduti.



1995 - da sinistra: Rinaldo Testoni, presidente sezionale, Mirko Prati, realizzatore della Madonna degli alpini e Silvio Pirovano



Esterina, curò la composizione, la stampa e la diffusione. La testata arrivò al settimo anno e cessò, per motivi economici, nel dicembre '71.

Nel 1972 anche la sezione Uruguay volle festeggiare in modo speciale il 1° centenario di fondazione delle Truppe alpine e lo fece collocando sulla cima più alta (si fa per dire: poco più di 500 metri, ma è pur sempre il rilievo maggiore) dell'Uruguay, il Cerro San Antonio, una originale



Dolores 1989 l'ambasciatore d'Italia Paolo Rota davanti al cippo con la targa "Piazza Italia" nuova denominazione dello slargo dove sorge il monumento a Giuseppe Garibaldi.

Madonna in ferro battuto, opera dell'alpino di origine trentina Mirko Prati. L'opera, alta circa due metri, si presenta con grandi ali a forma di penna d'aquila ed è collocata con lo sguardo rivolto verso l'Italia: riassume la passione, la speranza, la fede dell'italiano, dell'alpino emigrato.

La massima espansione della Sezione si realizzò in coincidenza con i festeggiamenti per il 10° anniversario della sua costituzione, nel 1973, festeggiamenti ai quali partecipò l'allora presidente nazionale Franco Bertagnolli, accompagnato da un buon numero di alpini e famigliari, in quella che fu la prima organizzazione di un volo "charter" per la visita delle Sezioni d'oltreoceano.

In quell'anno gli iscritti su tutto il territorio (grande quanto un terzo dell'Italia, ma con – allora – solo due milioni e novecentomila abitanti, dei quali un milione e trecentomila nella capitale, Montevideo) erano 202 – tra cui 150 Cavalieri di Vittorio Veneto – suddivisi in 7 gruppi: Montevideo (capogruppo Testoni) - Las Piedras (Torchio) - Pando (Bacchetti) - San José (Segnana) - Colonia Valdese (Zambelli) - Colonia del Sacramento (Bernardi) - Dolores (Favout).

A Testoni è poi succeduto il bellunese Bruno Vignaga, che vedrà purtroppo l'inesorabile assottigliamento del numero degli iscritti: alto il numero degli alpini "andati avanti" non controbilanciato da ulteriori emigrazioni. L'esiguità del numero dei soci non ha però scalfito lo spirito



Piriapolis 2004. La chiesetta di Sant'Antonio e il monumento alla Vergine, con sfondo di due penne alpine. Le penne sono rivolte verso l'Italia, sulla targa la scritta: "Gli alpini nel centenario 1872 - 1972".

alpino. Ed è in questo periodo – siamo nel 1988 – che si lavora al miglioramento strutturale e didattico di una scuola di istruzione primaria di Montevideo chiamata "Italia", frequentata da pronipoti di emigranti italiani.

Perché chiamarla "Italia"? È presto detto. L'Uruguay ha pensato di intitolare le scuole, mano a mano che sorgevano, alle nazioni amiche. I nostri alpini hanno scoperto per caso che esisteva anche una scuola "Italia", nata nel 1927 da quella che era una guarnigione militare in progressiva espansione alle porte di Montevideo. Quando è stata scoperta dai nostri alpini, le strutture erano ancora esattamente come allora.

Il primo appello lo lanciò con una lettera al presidente nazionale Caprioli l'allora presidente Rinaldo Testoni. Fu accolto dalla sezione di Milano che inviò un milione di lire per un primo intervento urgente. La nostra moneta quando arriva nel sud del mondo ha un certo peso e con soltanto un milione di lire gli alpini uruguayani hanno dotato tutte le aule di plafoniere fluorescenti, indispensabili durante le giornate nuvolose. Ma non si sono limitati a questo. Erano necessari altri interventi di risanamento, soprattutto alle pensiline che facevano da quadrilatero al cortile interno proteggendo dalle intemperie l'accesso alle aule, che erano a dir poco fatiscenti. Nel frattempo il



Adunata di Bergamo.



2007, Perona e Libralesso, attuale presidente.

cuore generoso di Testoni cessò di battere e gli succedette Vignaga che seppe bussare alle porte giuste.

Con gli oltre sette milioni, messi a disposizione da una banca italiana, si fecero i lavori di copertura di mezzo cortile, con capriate metalliche e materiale plastico translucido. Per questi avamposti alpini il nostro superfluo poteva costituire la sopravvivenza.

Nel 1989 grande festa a Dolores, a 300 km dalla capitale, sulle sponde del rio Salvador, per il centenario della "Società Italiana". Con l'occasione la commissione direttiva della società italiana ha ottenuto di intitolare lo slargo dove sorge il monumento a Garibaldi "Piazza Italia". Poi la festa: sotto un tendone rancio alpino per 500 persone allietato dalla banda municipale, dal coro e da un gruppo folkloristico.

E siamo all'8 dicembre 1991, con l'inaugurazione, sul Cerro San Antonio, della nuova "Madonna degli Alpini". L'immagine originale infatti non aveva resistito alle ingiurie del clima e della salsedine; la nuova è stata realizzata con materiali che sfideranno il tempo ricordando ai posteri il presidente Ugo Merlini – in memoria del quale fu eretta – e il compianto presidente Rinaldo Testoni, che volle l'opera originale. L'opera ha richiesto, da parte dei pochi e vecchi alpini della Sezione, uno sforzo ingente. Non sarebbe stato possibile affrontarlo senza la collaborazione economica degli alpini d'Italia, fra i quali è doveroso segnalare Giovanni Buttiero e Pier Carlo Gabba della sezione di Casale Monferrato. Alla cerimonia hanno assistito numerosi connazionali, convenuti da Montevideo e da tutti gli angoli della Repubblica.

Nel 2004 una delegazione italiana guida-

ta dall'allora presidente nazionale Parazini, dal suo vice Fabio Pasini e dai consiglieri Giancarlo Zelli, Giovanni Franza e Vittorio Brunello visita in aprile le sezioni di Argentina, Uruguay e Cile. A Montevideo il presidente sezionale Luigi Facchin accoglie gli ospiti presso la sede dei Combattenti e reduci, fondata dai garibaldini.

Pranzo alla presenza dell'ambasciatore Ruben Diaz e deposizione di una corona al monumento ai Caduti presso l'ospedale italiano Umberto I. Nella vicina Piriapolis analoga cerimonia davanti alla statua della Madonna degli alpini. Qui un marmetto ricorda il compianto Testoni la cui figlia Adriana dirige attualmente la scuola italiana a Montevideo.

Trascorrono gli anni, sempre densi di impegni e, nel 2007, ecco la visita del presidente nazionale Perona accompagnato da Ornello Capannolo, allora delegato ai contatti con le sezioni all'estero e ora vice presidente nazionale, e dal consigliere nazionale Antonio Cason. Un viaggio breve che ha toccato prima l'Argentina e poi, il 20 marzo, l'Uruguay. Accoglie la delegazione Luigi Libralesso, nel frattempo diventato presidente sezionale, carica che ricopre tutt'ora. Fraterno il clima della visita, cena conviviale e visita della città. Commovente il commiato e un arrivederci all'Adunata nazionale alla quale Libralesso appena può partecipa anche per tornare al paese natale, Quinto di Treviso, dai suoi affetti più cari.

In ottobre 2010, in occasione del gemellaggio della città di Feltre con la città di Colonia di Sacramento, una delegazione del Comune feltrino, accompagnata dal coro ANA Piave, ha portato musica e tradizioni alpine in quella lontana terra.

Qui non vengono mai dimenticate le date importanti per la patria italiana: l'anno scorso per il 4 Novembre c'erano tutti, con famigliari e amici, a una Messa celebrata a Montevideo dal nunzio apostolico monsignor Pecorari presenti il console d'Italia Danese l'ambasciatore Scalici, seguita dalla deposizione di una corona al monumento ai Caduti.

Possiamo davvero dire che nonostante i numeri in calo: 15 soci, 7 aggregati e 3 Gruppi (Montevideo, Colonia e Colonia Valdese), la Sezione continua ad "esserci" e a tenere vive le tradizioni e le ricorrenze legate all'Italia.

Si dice "lontano dagli occhi, lontano dal cuore", ma non è così per i nostri alpini che risiedono oltre oceano, che nel cuore hanno l'Italia sempre viva e presente. ●

IN BREVE



UNA GIORNATA DI FESTA A SAN VITO DI FAGAGNA...

Il gruppo di San Vito di Fagagna, sezione di Udine, ha festeggiato il patrono San Maurizio con una giornata che ha visto riuniti tutti i soci stretti intorno a Giovanni Zucchiatti, 100 anni compiuti 2 giorni prima.

... E ANCORA FESTA PER ALTRI DUE CENTENARI

Il gruppo di Demonte, sezione di Cuneo, ha festeggiato i 100 anni del socio Magno Vera, 2° reggimento alpini. Nella foto: il festeggiato con, da destra, il sindaco Mario Bertoldi, il presidente della sezione di Cuneo Antonio Franza e il capogruppo di Demonte Ilario Forneris. Anche Francesco Sappia del gruppo di Verzzo, sezione di Imperia, ha raggiunto questo importante traguardo. Reduce della Campagna di Grecia e Albania con il btg. Pieve di Teco lo vediamo con gli amici della sezione di Imperia (primo a sinistra il presidente sezionale Enzo Daprelà) e del gruppo di Verzzo, con la targa ricordo donatagli per l'occasione.



Magno Vera



Francesco Sappia

UNA BELLA ESCURSIONE CON SCAMBIO DI GAGLIARDETTI

Alpini e aggregati dei gruppi di Udine Centro e Cerneghons, sezione di Cividale, hanno compiuto un'escursione sulla Sella Somdogna (Val Dogna) passando per il bivacco Gemona, dove hanno osservato un minuto di raccoglimento per commemorare i Caduti del battaglione. Nella foto: scambio di guidoncini con, da sinistra, il gen. Di Palma e il socio Enrico Zorzi per il gruppo di Udine e il socio Ivan Greatti con il capogruppo Giuseppe Nonino per il gruppo di Cerneghons.



A Como l'urna di don Gnocchi per due giorni con gli alpini

di Cesare Lavizzari

L'annuale celebrazione per gli alpini che si tiene ogni anno all'inizio di novembre nel Duomo di Como quest'anno ha visto la partecipazione di un ospite davvero eccezionale.

La sera del 5 piazza del Duomo è gremita di alpini. L'emozione intensissima. Tutto è pronto. Gli alpini si sono preparati a fondo fino a pochi attimi prima. Ed eccoli lì schierati sul sagrato in due ali a formare un corridoio, un lungo abbraccio per accogliere l'illustre ospite. Ordinati e silenziosi, sentono la responsabilità del momento.

Dall'auto scende l'urna con le spoglie del beato don Gnocchi mentre la piazza trattiene il fiato. Gli alpini si accostano all'urna e con inusitata delicatezza la fanno lentamente scivolare lungo il percorso. I gagliardetti si alzano al cielo in segno di saluto e deferenza.

Davanti alla porta del Duomo si svolge il rito dell'accoglienza, terminato il quale l'urna riprende il suo cammino sino all'altare principale. Gli alpini entrano ordinatamente, quasi in silenzio. E lo stesso fanno i tanti cittadini comaschi che in migliaia si sono susseguiti nella due giorni lariana per rendere omaggio al Beato alpino. Gli alpini vegliano l'urna fino a notte inoltrata. Lo fanno con semplicità e devozione perché vigilano sul riposo di un amico carissimo. La gente si sussegue in lunga processione. Chi si ferma per una preghiera, chi tocca l'urna, chi vi passa sopra un fazzoletto per poi baciarsi. Tutti hanno gli occhi lucidi. E gli alpini vegliano.

La sera del sabato gli alpini si ritrovano al monumento ai Caduti per il rituale omaggio. Sono in tanti e con loro i consiglieri nazionali Casini, Crugnola, Minelli e Spreafico. È presente anche l'ex presidente Parazzini oltre alle autorità cittadine. Dopo l'onore ai Caduti il corteo degli alpini raggiunge il Duomo per la Messa. Ma questo non è un anno qualunque: è il 90° anniversario della costituzione della Sezione e la presenza in città del beato

L'urna di don Gnocchi nel Duomo di Como.



don Carlo rende la celebrazione oltremodo solenne. La Messa, presieduta dal vescovo di Como, viene concelebrata da mons. Bazzari, presidente della Fondazione e da circa trenta sacerdoti.

L'emozione è forte. Fatico a togliere lo sguardo dal viso di don Carlo e mi interrogo su quella devozione semplice e sincera che appare chiarissima negli alpini. Gli alpini sono persone semplici e dirette e la santità di don Carlo la percepiscono immediata. La sua opera è lì da vedere: concreta e solidissima.

Ma don Carlo non è solo un Beato della Chiesa, è un alpino e probabilmente l'uomo che, prima di ogni altro ha capito che l'unico modo per dare un senso ai tanti fratelli lasciati nella steppa era quello di adoperarsi perché quell'incredibile lezione di costanza, di tenacia, di fratellanza, di valore, di amore per la propria terra non venisse vanificata dall'oblio ed anzi venisse perpetuata nei fatti, di padre in figlio.

Per tutto questo gli alpini lo percepiscono come il padre della moderna Associazione e come padre lo trattano con affetto e devozione sincera, ispirandosi, ancora oggi, alle sue parole ed ai suoi insegnamenti perché, come ebbe a dire

proprio don Carlo, «... per rifar bella l'Italia, per farla migliore, ci vuole il coraggio degli alpini, ci vuole l'amore della terra degli alpini, ci vuole la sobrietà degli alpini, ci vuole la religiosità degli alpini... perché gli alpini hanno imparato ad esercitare in campo pacifico e per il bene dell'uomo, quelle stesse incredibili virtù che i loro padri hanno esercitato sino al "all'eroismo" in tempo di guerra.»

Questo spiega anche perché gli alpini si danno tanto da fare per trasmettere i valori che custodiscono.

Basta ricordare, ancora, le parole di don Carlo: «E nel nome di questi morti, nel nome di questi dispersi, nel nome di questo sacrificio, noi giuriamo che, dopo aver perseguito questo esempio veramente splendido..., continueremo queste virtù e le perpetueremo ai nostri figli. Mi fa sempre commozione quando vedo un bambino con il cappello alpino, mi pare il nostro simbolo.»

Questo stesso giuramento si è certamente rinnovato nei cuori di quanti hanno avuto il privilegio di partecipare alla due giorni comasca e questo è un ottimo auspicio per gli alpini e, in definitiva, per la nostra Italia che mai, come ora, sembra averne bisogno. ●



Concerto agli Arcimboldi per i 60 anni del coro ANA Milano

Il coro ANA della sezione di Milano ha festeggiato lunedì 29 novembre il 60° di fondazione al teatro degli Arcimboldi di Milano con un concerto-spettacolo in compagnia di una variegata passerella artistica. Ospiti del-

lo spettacolo "Dove sei stato mio bell'alpino", il numeroso pubblico presente in sala ha potuto apprezzare, attraverso il percorso musicale, una specie di storia delle vicende del coro che ha così riproposto, senza sofisticazioni pseudocultu-

rali, più che un commemorativo diletto ha voluto dare un senso ai suoi sessant'anni di vita artistica. Una famiglia canora, la nostra, che si è stagionata attraverso migliaia di instancabili prove serali, di pazienti



la serata, dedicata alla Fondazione Don Carlo Gnocchi: Nanni Svampa, il musicista Davide Baldi, gli attori Massimo Poggio e Davide Bottini, Giovanna e il gruppo delle Mondine di Novi, presentati da Paolo Limiti (nella foto di Luca Geronutti). Sotto l'intestazione del titolo dello

spettacolo, i canti epici dolenti o rabbiosi degli alpini, i suoni canori e taciturni della montagna, i canti della fatica, quelli dell'amore cantati sottovoce, le canzoni della solidarietà e quelle della lontananza da casa, i canti di lavoro e di emigrazione. Con questo spettacolo musicale, il più longevo coro della Associazione

ricerche filologiche, di caparbio amore a queste canzoni, giacché ci possiamo ben domandare dove si trovano altrove gioia pura, disinteresse, entusiasmo e sacrificio, oggi che dilaga la noia, il degrado televisivo, retoriche disperazioni e nevrotiche musicerie di consumo. **Massimo Marchesotti**

Tolmezzo: raduno degli artiglieri del gruppo Udine

Nella ricorrenza del 43° anniversario dal congedo degli scaglioni 1°, 2° e 3°/65 e 1°, 2° e 3°/66 del gruppo Udine che in quegli anni era dislocato alla caserma Cantore, numerosi artiglieri, si sono ritrovati a Tolmezzo. La rimpatriata, organizzata da Giovanni Carlo Gressani, ha avuto il patrocinio del Comune e il supporto della Banca di Credito Cooperativo di Carnia e Gemonese. Primo appuntamento il sabato quando le penne nere, accompagnate dal gen. Vittorio Leschi, all'epoca capitano comandante il Centro Tiro, e dal sindaco Dario Zearo, hanno sfilato, con il passo cadenzato dalla banda "Federico Vidale" di Forni Avoltri, per le vie del capoluogo carnico. Per l'occasione è stata allestita a Palazzo Frisacco la mostra fotografica "La nostra naja". Passato il momento ufficiale i "montagnini" in congedo hanno visitato la città con una puntata anche al Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari.



Il giorno successivo, domenica, è stato caratterizzato dalla Messa e da una visita alla caserma Cantore. Nel luogo dove avevano prestato la naja oltre quarant'anni prima hanno avuto anche un momento di commozione quando gli ex appartenenti al gruppo Udine si sono schierati per salutare i generali Paolo Toldo, allora maggiore e comandante il Gruppo, Mario D'Angelo, allora capitano

comandante della 18ª batteria e Vittorio Leschi. In tale occasione è stato anche ricordato che molti di loro avevano prestato aiuto e soccorso alle popolazioni della Carnia a seguito dell'alluvione del 1966. Per l'occasione è stata coniata anche una artistica medaglia ricordo. La due giorni si è conclusa con l'esibizione del Coro "Tita Copetti" e con l'impegno di ritrovarsi nel 2012. ●

Sfogliando i nostri giornali

L'Alpino Imolese, gr. Imola e Valsanterno – Sez. Bolognese Romagnola **GUERRA BIANCA**

“Sulla guerra bianca ci sarebbe molto di cui parlare: per esempio sulla guerra di mine, dato che furono ben 34 quelle fatte saltare sul fronte trentino-tirolese e alcune, come quelle sul Lagazuoi, sul Colbricon e sul Col di Lana, cambiarono per sempre il volto delle montagne. Oppure sull'alimentazione, sui vettovagliamenti, per non dimenticare le portatrici carniche...”.

Notiziario alpini Lambrugo, gr. Lambrugo – Sez. Como **L'ADUNATA A BOLZANO NEL 2012**

“L'ultima volta che Bolzano ha avuto l'onore di ospitare l'Adunata nazionale è stato nel lontano ottobre 1949. La decisione è stata comunicata dal presidente nazionale Perona direttamente a Scafariello, presidente della sezione di Bolzano, presente a Milano per l'occasione. La comunicazione è stata accompagnata da un forte applauso da parte del Consiglio Direttivo Nazionale e da un sincero abbraccio tra Perona e Scafariello”.

Scarpe grosse – Sez. Bolzano **COL DI LANA, COL DI SANGUE**

“Col di Lana – Col di sangue. Il volume corredato da pregevoli fotografie d'epoca, compresa quella dell'esplosione della grande mina e di numerose testimonianze tratte dai diari di soldati delle due parti, merita sicuramente un'attenta lettura, non solo dagli appassionati ma anche da parte dei giovani che non possono ignorare gli ideali ed i sacrifici dei loro padri”.

La Vuss degli alpini, gr. Cesano Maderno – Sez. Milano **QUELLE SCRITTE SUI MURI**

“...Noi dovremmo vergognarci che nel nostro paese ci sono persone che imbrattano i muri con scritte aberranti e tragiche come quelle apparse sui muri di una grande città: Afghanistan 4, Italia 0. Frasi che altro non sono se non il frutto di insegnamenti sbagliati che personaggi famosi lanciano dai loro scranni di potere per i loro sporchi interessi. Allora ancora una volta noi alpini che viviamo forse in un mondo messo a parte di quello che conta oggi, dobbiamo inchinare le nostre bandiere e i nostri vessilli in omaggio di questi quattro ragazzi che ritornano avvolti nel Tricolore...”.

La baita di Ginevra, gr. Ginevra – Sez. Svizzera **LA RIUNIONE DEI PRESIDENTI A GINEVRA**

“La sezione Svizzera, fondata nel 1960, forte di oltre 700 iscritti, ha mezzo secolo di vita. In occasione del 50° di fondazione, ha accolto la riunione dei presidenti delle sezioni europee a Ginevra...”.

La Casera, gr. Polcenigo – Sez. Pordenone **BRAVO CAPOGRUPPO**

“Era mia intenzione portare a Busa Bernart il presidente nazionale, abbiamo avuto l'onore di ospitarlo a Coltura presso la nostra sede, ed è rimasto entusiasta delle nostre attività ed una volta giunto a Milano mi ha inviato una lettera di ringraziamento e di stima per i lavori svolti. Mi ero prefissato di portare a Polcenigo l'Adunata sezionale, impresa giudicata quasi impossibile, ma siamo riusciti ad organizzarla nel migliore dei modi, e con le sole nostre forze. È stato uno dei pochi eventi che ha avuto la collaborazione di tutto il paese, dall'amministrazione comunale, alle varie associazioni, alle parrocchie, alla popolazione, che ci ha permesso di ospitare e rifocillare nel migliore dei modi migliaia di alpini con i loro famigliari”.

L'Alpino Reggiano – sez. Reggio Emilia **L'ANA VERSO IL CENTENARIO**

“L'ANA cammina verso il centenario: quali percorsi possibili...? La domanda che circola ormai da tempo fra di noi è cosa fare in futuro, ovvero rimanere associazione d'arma, accontentarci di quei pochi, pochissimi nuovi alpini che arrivano dall'esercito professionistico, o cercare nuove strade, da Pianeta Difesa, meglio conosciuta come mini-naja o allargare ai soci aggregati?. Nei prossimi mesi verrà organizzato un incontro con Perona a cui sono invitati tutti gli alpini. Sarà probabilmente un incontro unico per tutte le sezioni dell'Emilia Romagna e forse sarà fatto proprio qui a Reggio. Lo scopo, come detto, è di ascoltare tutte le voci, quindi si chiede a tutti di portare le proprie idee, non un documento condiviso e frutto di mediazione, ma che ognuno dica la sua”.

Col Maòr, gr. Salce – Sez. Belluno **UN'ANNATA DA INCORNICIARE**

“Per il gruppo di Salce l'anno 2010 rimarrà scolpito nella storia grazie al numero di nuovi soci, ben 16 e 4 aggregati che allargheranno la squadra di Protezione civile. Questo è stato possibile grazie al lavoro dei dirigenti del Gruppo, ma anche il frutto della forza di penetrazione del nostro giornale Col Maòr, e la dimostrazione che, senza gli esperimenti del momento, si possono avvicinare alla nostra Associazione ancora tanti alpini che hanno prestato il servizio militare di leva. Certo, bisogna lavorare e crederci per portare a casa risultati così importanti ed il Gruppo lo ha dimostrato”.

La più bela fameja – Sez. Pordenone **NUOVA VESTE GRAFICA**

“Ancora un passo in avanti della nostra Sezione, che presenta il proprio periodico nella nuova veste editoriale a colori e nel formato rivista. Lo stile ed i contenuti manterranno lo spirito che hanno sempre animato i nostri redattori e articolisti, pur lasciando maggior spazio alla documentazione fotografica. Si tratta di un atto di concreta fiducia per l'avvenire della sezione. Un atto che i nostri alpini hanno ampiamente meritato per il loro impegno associativo in tutti i settori...”.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.



2° REGGIMENTO GENIO GUASTATORI ALPINO 150 anni di storia al servizio del Paese

Storia quotidiana ed eroica del più antico reggimento del Genio d'Italia, oggi con sede a Trento, corredata da

bellissime illustrazioni. Il libro è dedicato a quanti hanno servito e servono il Paese.

Pagg. 183 – euro 15 + spese di spedizione
Per l'acquisto rivolgersi al ten. Giulia Cerretti, 2° regg. Genio guastatori – Trento – Tel. 0461/934959; e-mail: casamm@rgtgua2.esercito.difesa.it

I proventi del libro saranno versati sul fondo per le vittime di Haiti, paese nel quale il reggimento ha operato con l'operazione umanitaria White Crane.



CORRADO PASQUALI
1915-1917 COL DI LANA Col di Sangue

La storia della conquista di questa cima con l'esplosione della grande mina; impresa di grande valore militare e straordinaria opera di ingegneria, ma costellata da 10.000 croci. Il volume è corredato da pregevoli foto d'epoca.

Pagg. 267 – euro 18 comprese le spese postali
A cura della società Storica della Grande Guerra
Per l'acquisto rivolgersi all'autore, tel. 0471/261592



PAOLO CACCIA DOMINIONI
ALPINO ALLA MACCHIA Cronache di latitanza 1943-1945

Bella ristampa del volume edito nel 1977 dalla Cavalotti Editore, dedicato da Caccia Dominioni alle vittime italiane dell'occupazione tedesca (settembre 1943/aprile 1945). Fonte del libro è un diario d'epoca dell'autore, così come suoi sono la copertina, gli splendidi disegni, le cartine e i diagrammi.

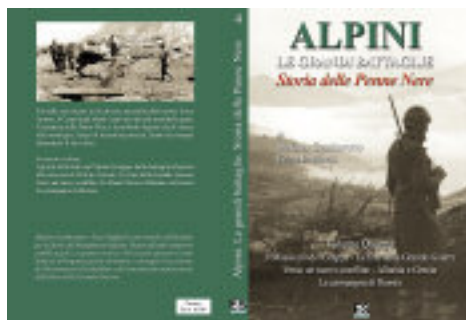
Pagg. 330 – euro 25 – Per i soci ANA la spedizione è gratuita
Libreria Militare Editrice, Milano
Tel. 02/89010725; www.libreriamilitare.com



RAINER RETTNER
EIGER - Trionfi e tragedie 1932-1938

Eventi drammatici e salite ardimentose sulla parete più famigerata delle Alpi. Alpinisti famosi sono entrati nella storia grazie all'Eiger, sia che abbiano

fallito o trionfato.
Pagg. 288 – euro 26,90
Corbaccio editore, Milano
Tel. 02/34597629 - fax 02/34597205;
e-mail: info@corbaccio.it



ALPINI LE GRANDI BATTAGLIE, LE GRANDI IMPRESE

Si pensa sempre che sulla Grande Guerra e sugli alpini sia stato scritto tutto. Non è così. Perché ogni giorno, quasi ogni ora, ha avuto la sua storia, diversa da quella degli altri giorni e delle altre ore. Giorno per giorno, la Grande Guerra ci viene ora raccontata, suggestiva e terribile, dai sei volumi pubblicati dai quotidiani Il Piccolo e MessaggeroVeneto. Questa piccola, preziosa enciclopedia non si limita ai fatti bellici, il racconto parte dalla nascita delle Truppe alpine per arrivare fino ai giorni nostri ed alla nostra Associazione. Si divide in due parti: le grandi battaglie e l'impegno civile. Fatto dopo fatto, il racconto si snoda con abbondanza di particolari che rendono giustizia all'impresa degli alpini, al loro sacrificio, alla tenacia con la quale hanno combattuto contro avversari altrettanto irriducibili – gente di montagna, da una parte e dall'altra – che sfidavano la morte “sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai”. Che restavano sepolti sotto l'apocalisse provocata dalle mine, sfidavano reticolati e gas, inverni polari. Così, ecco una nuova lettura dei fatti sul Monte Nero, della guerra di mine, la battaglia del Castelletto... Scrive Piero Pieri: “Che spettacolo, pur fra quelle tenebre si presentò ai vincitori: enormi massi di roccia accavallati, sconvolti, squarciati dallo scoppio era lì... qualche cadavere si svelava incastrato fra i macigni...”. Poi sarebbero stati il Freikofel, la Strafexpedition, l'Ortigara, il Pasubio, il Grappa, Caporetto e Vittorio Veneto. Ma già si profilava il secondo conflitto, con la breve campagna di Francia e le tragedie di Grecia e di Russia. La nostra tormentata storia del Novecento, un tutt'uno con quella degli alpini. Fino ai nostri giorni.

6 VOLUMI A CURA DI STEFANO GAMBAROTTO, ENZO RAFFAELLI E ROBERTO TESSARI
ALPINI LE GRANDI BATTAGLIE, LE GRANDI IMPRESE
Editrice Il Piccolo e MessaggeroVeneto
Euro 7,90 a volume + spese postali
Per l'acquisto rivolgersi all'ufficio diffusione del quotidiano “Il Piccolo”
Tel. 040/3733253 – e-mail: diffusione@ilpiccolo.it



GRUPPO ALPINI DI MONFALCONE
80° DI FONDAZIONE 1930-2010

Ottant'anni di vita del gruppo di Monfalcone, della sezione di Gorizia. Un agile volumetto riccamente illustrato.

Pagg. 127 – senza indicazione prezzo
Per informazioni: gruppo di Monfalcone, cell. 347/2952170



GRUPPO ALPINI DI RONCHI DEI LEGIONARI
80 ANNI DI VITA DEL GRUPPO DI RONCHI DEI LEGIONARI 1930-2010

Una storia contrassegnata da impegno e fedeltà alla vita associativa. Belle illustrazioni attuali e d'epoca.

Pagg. 175 – senza indicazione prezzo
Per informazioni: Gruppo di Ronchi dei Legionari, piazzale Alpini 1, 34077 Ronchi dei Legionari (Gorizia)



ALFREDO DINI
VIETRI Vento di nord-est

La “via crucis” di Alfredo Dini, il suo diario attraverso alcuni campi di prigionia sovietici. Una storia di sofferenze quasi incredibile. Ai più giovani l'invito a non dimenticare.

Pagg. 230 – euro 10
Per informazioni gruppo di Imola Valsanterno, cell. 320/0625078



MAURO MERLINI
PRIMA DEL SILENZIO

La montagna interpretata anche come una moderna modalità di fuga da una società difficile. La montagna vissuta come sete di pulizia, un luogo lontano da un progresso eccessivo e troppo veloce.

Pagg. 268 – euro 13
Ibiskos Editrice, Empoli (Firenze)
Tel. 0571/994144;
www.ibiskoseditriceceresolo.it



La piccola **Adele FABRIS**, nata il 30 gennaio 2010, in braccio a papà **Andrea**, 8° Alpini, btg. "Cividale". Alla sua destra nonno **Ferruccio**, artigiere da montagna al gruppo "Asiago" e, alla sua sinistra, lo zio **Luca IACUZZI**, btg. logistico della "Julia", servizio "Meteomont", il nonno **Dario Iacuzzi**, 8° Alpini, btg. "Cividale" e il bisnonno **Aldo DA RIO**, cl. 1919, reduce di Grecia-Albania con l'8° Alpini, btg. "Gemona".



Dal gruppo di Beano (sezione di Udine) il bisnonno alpino del btg. "Cividale" **Guido MIZZAU** e il nonno **Angelo URBAN**, artigiere del gruppo "Conegliano", con la nipotina **Alessia**.

Giovanni FIN, caporal maggiore alla compagnia Trasmissioni, il figlio **Diego**, artigiere al 3° rgt. della "Julia" e la piccola **Gaia**, in braccio al papà.



Teresio FERRERO, cl. '30, artigiere al btg. "Susa" e il fratello **Giovanni**, cl. '28, alpino al btg. "Saluzzo": (La foto è stata spedita dal nipote **Fulvio** che si definisce un "patito del alpini"!).



Rudy PETTINA, 7° Alpini, btg. "Feltre", tiene in braccio la figlia **Sofia** nel giorno del battesimo. A destra nonno **Flavio**, capogruppo di Seghe di Velo d'Astico (sezione di Vicenza), cl. '57, reparto comando brigata "Cadore" e, a sinistra, il bisnonno **Luigi BOSCARDIN**, cl. '24, 9° Alpini, btg. "Vicenza", presidente della sezione di Malo dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.



Francesca, figlia dell'alpino **Cesare SAVIORI**, cl. '44, btg. Cividale della "Julia", capogruppo di Ossimo Superiore e consigliere della sezione Vallecamonica, ha sposato **Michele**, figlio dell'artigiere da montagna **Angelo BIANCHI**, cl. '53, gruppo "Bergamo" della brigata "Orobica" e socio del gruppo di Malonno (sezione Vallecamonica). A fianco l'amico gen. B. Ermete Venturi.



Denis ZANNOL, alpino della sezione di Feltre, naja al 16° rgt "Belluno", con la moglie **Cristina TRENTO** e parenti e amici: il cognato dello sposo **Enio CURTO**, due suoi cugini, **Daniel CORSO** e **Carlo GANZ** e gli alpini del gruppo della Val di Susa e del Monte Miesna, **Carlo, Massimo, Gis, Silvano, Marino e Paolo**.



Manuel RAVASIO, cl. '77, btg. "Edolo" con la sposa **Elisa CARDANI** e, a destra, suo nonno, **Abramo BONACINA**, cl. '36, 3° rgt. artiglieria da montagna, gruppo "Conegliano", 14ª batteria e, da richiamato, al 5° rgt. artiglieria da montagna dell'Orobica; socio del gruppo di Cisano Bergamasco (sezione di Bergamo). A sinistra, **Ivano BELINGHERI**, cugino dello sposo, cl. '72, alpino al 4° Corpo d'Armata ed **Emilio**, padre dello sposo, cl. '43, artigiere del 5° rgt., 35ª batteria, gruppo "Vestone", socio con il figlio del gruppo di Monte Marenzo (sezione di Bergamo),



Dal gruppo alpini di Coja (sezione di Udine), papà **Fabio TOFFOLETTI**, btg. "Feltre", aggregato alla "Julia" con la fanfara della brigata alpina, tiene in braccio il piccolo **Davide**. Accanto, il nonno **Antonio**, capogruppo di Coja da 30 anni, 72ª compagnia del btg. "Tolmezzo", il bisnonno **Mario BIASIZZO**, compagnia Genio pionieri della "Julia" e gli zii **Marco Toffoletti** e **Ivano Biasizzo**, entrambi della 76ª compagnia del btg. "Cividale".



Dal gruppo di Segusino, il vice presidente della sezione di Valdobbiadene **Francesco MIOTTO** con il figlio **Marco** che tiene in braccio il primogenito **Giulio**.

FOTOGRAFIE PER LA RUBRICA "BELLE FAMIGLIE"

Ricordiamo ai nostri lettori che le fotografie di buona qualità per la rubrica "Belle famiglie" devono ritrarre **almeno due alpini, parenti tra loro** con il **cappello alpino in testa**.

Preghiamo inoltre di avere pazienza: ogni mese riceviamo molte fotografie per le rubriche e per questo motivo l'attesa è piuttosto lunga.



INCONTRI



Centessesta lupi dell'Assietta si sono dati appuntamento per il raduno ad Oulx, accolti dal comandante della caserma, s.ten. Davide Corona e, in rappresentanza del 3° Alpini, dal magg. Davide Peroni. Con loro c'erano il presidente della sezione Valsusa Sosello e il magg. Sion. Dopo la sfilata, accompagnati dalla fanfara e dal sindaco di Oulx, alzabandiera, onori ai Caduti, Messa e visita alla caserma.



Sesto raduno a 30 anni dal congedo degli alpini della fanfara Taurinense, anni 1978-81, diretti dal maestro Sergio Bonessio. Si sono ritrovati nella sezione di Biella.



Ritrovo, dopo 56 anni a Dobbiaco, di alpini del 21° raggruppamento di frontiera. Sono: Dezulian (con la figlia), Saetti e Bonfanti. Per il prossimo appuntamento contattare Daniela Dezulian, al nr. 340-1251725.



Si sono dati appuntamento a Padergnone (Trento) con il loro generale Barberis, gli artiglieri del 1°, 2° e 3° scaglione, anni 1967-68, che erano alla caserma Lugramani a Brunico. Per il prossimo incontro contattare Sergio Leonardi, 334-7015312.



Incontro dopo 56 in occasione del raduno della terza zona della sezione Abruzzi. Sono Felice Panella di Civita D'Antino (L'Aquila), Gianni Tortora di Scurcola Marsicana (L'Aquila) e De Gregorio di Rieti. Negli anni 1953-54 erano nella Compagnia comando, btg. L'Aquila a Tarvisio (Udine).



I generi della Taurinense che negli anni 1965-66 erano ad Abbazia di Pinerolo si sono ritrovati dopo 44 anni ad Oropa. Per il prossimo raduno contattare Ricci, 0332-231494; e-mail: eugenio.ricci@tiscali.it



Incontro a 40 anni dal congedo. Sono, Albino Recchia, Luciano Silvestrin, Alessandro Nini e Remo Bettiol. Erano a Cavazzo Carnico (Udine), 11° btg. Alpini d'arresto Val Tagliamento, anni 1970-71.



Dopo 40 anni incontro a Bergamo degli esploratori del 1°/49, btg. L'Aquila. Sono Nino Pompili, Antonio Ciuffetelli, Edoardo Passante, Pietro Giuliani, Felice Cirone e Luciano Beccati con il loro cuoco Cagnolo.



AUC del 25° corso artiglieria da montagna che erano a Foligno nel 1960 si sono ritrovati a Valdobbiadene, per festeggiare il 50° dalla naja.



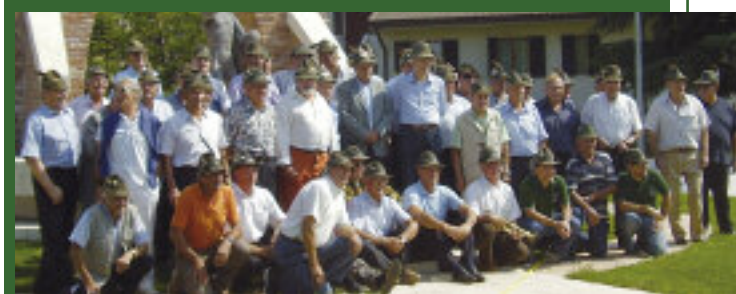
Ancora insieme i veci della 68ª e 75ª cp. di Pieve di Cadore, negli anni 1970-71. Per il prossimo incontro (tutti con il cappello, n.d.r.) telefonare a Renato Bandiera, 0444-610839; oppure Pietro Cristofari, 0444-866158.



Genieri alpini della Vodice al quarto raduno a Cologna Veneta. Negli anni 1965-66-67 erano a Bressanone. Per il prossimo incontro contattare Dario Corbellari, 045-7050359; oppure Romeo Casanova, 045-7652323.



Erano artiglieri nel gruppo Vicenza, negli anni Sessanta. Si sono ritrovati per festeggiare il 50° anniversario di matrimonio del loro commilitone, ora generale, Eros Pievani.



Incontro dopo 47 anni, davanti al monumento ai Caduti di Russia a Soave, degli artiglieri della 77ª btr., gruppo Verona, 2° da montagna, caserma Huber, nel 1963. Per il prossimo raduno contattare Ceva al nr. 338-2279141.



Ritrovo a Pralormo (Torino) dei commilitoni che nel 1943 erano alla caserma Berardi di Pinero. Sono: Giovanni Vittone, Tommaso Bogino, Antonio Appendino e il capogruppo Luigi Rubinetto (tel. 011-9452101).



Silviano Meroni di Novara, Luigi Borello di Asti e Adriano Petitti di Settimo Torinese insieme dopo 54 anni. Negli anni 1955-56 erano alla caserma Ceccaroni di Rivoli, nel 1° artiglieria da montagna, comando reggimentale.



I Lupi de "La Valanga", 167ª cp. Mortai, btg. Cadore hanno festeggiato il 40° anniversario di matrimonio del caporale Graziani, loro commilitone.



Ritrovo nella sede del gruppo di Lonato (Brescia) per una cinquantina di alpini del btg. Tirano. Nell'occasione è stata fissata la data del prossimo incontro – il 3 e 4 settembre 2011 – a Malles Venosta e Glorenza. Per informazioni: www.iltirano.org



Ritrovo a Paluzza, dopo 25 anni, alla caserma Maria Plözner di alcuni alpini del 2° e 5°/84 con gli allora marescialli De Franceschi, Piras e Dondoni. Per il prossimo raduno in programma a Paluzza, contattare Fabio Zanella, 340-9794156; oppure Marco Coinu, 347-0535096.



Fausto Cantù, nel giorno del suo matrimonio con Mery, in compagnia dei commilitoni Tibaldi, Ripamonti, Oggioni, Bonfà, Bonfanti, Capelli e Furlan, l'amico Caspani e gli zii Francesco e Mario.



Incontro a Povegliano Veronese, dopo 57 anni, dei commilitoni che erano a Dobbiaco nel gruppo Asiago.



Capitano, Valsecchi, Bressan, Bombardieri, Ostinelli, Terraneo, Magni e Tondo si sono ritrovati ad Erba. Nel 1963 erano a Vipiteno, btg. Morbegno, caserma Menini. Per il prossimo incontro contattare Bruno Bombardieri, 035-721087; oppure Angelo Bressan, 0332-747783.



Gli alpini del 3° autoreparto dell'Orobica si ritrovano ogni due anni grazie alle ricerche del commilitone Ennio Sabbadini del gruppo di Valgranda (Reggio Emilia). Quest'anno si sono dati appuntamento a Salsomaggiore (Parma).



Giulio Cobelli e Sergio Ponza, entrambi classe 1938, si sono ritrovati all'Adunata di Bergamo, a 51 anni dalla naja. Nel 1959 erano al CAR nella caserma Monte Grappa di Bassano, 8° rgt. della Julia.

FOTOGRAFIE PER LA RUBRICA INCONTRI

Ricordiamo ai nostri lettori che, ormai da diverso tempo, a causa di eccessivi arretrati, non vengono più pubblicate fotografie di incontri con solo due o tre alpini. Viene fatta eccezione solo per coloro che si ritrovano dopo **oltre 50 anni**. Vi preghiamo inoltre di inviarci solo fotografie dove **almeno la metà** degli alpini ha il cappello in testa (ma sarebbe meglio se lo avessero tutti). Ricordatevi pertanto di portarvi il cappello quando vi ritrovate con i commilitoni. Ultima raccomandazione: **vi preghiamo di avere pazienza**. Ogni mese riceviamo decine e decine di fotografie per le rubriche, per questo l'attesa è lunga. Ma non buttiamo via niente, dovete solo attendere il vostro turno.

CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



CP. TRASMETTITORI OROBICA



Compagnia Trasmettitori dell'Orobica di Merano, caserma Cesare Battisti, negli anni 1971-72. Attilio Carnevale (tel. 0382-821106) cerca in particolare Bal-labio, Soresini, Angioletti e Zenoni.

CAR MONTORIO VERONESE, 1°/39



CAR di Montorio Veronese nel gennaio del 1961, 1°/39. Contattare Giovanni Silvini, 340-8725695.

CUNEO, NEL 1972



Cp. Comando della Cesare Battisti a Cuneo, nel 1972. Contattare Giuseppe Mazzoleni, 338.1300718.

3° DA MONTAGNA, ANNI 1957-58



CAR di Bassano, 3° da montagna, negli anni 1957-58. Contattare Giovanni Favero, al nr. 0438-86680.

FRANCESCO FAGNANI



81° cp. Mortai da 107 a Tolmezzo, negli anni 1958-59. Silvano Venturi cerca in particolare Francesco Fagnani, abruzzese, classe 1936, indicato dalla freccia. Telefonare a Venturi al nr. 392-2988163; oppure scrivergli via mail: silvanoventuri36@alice.it

CAR A BELLUNO, 79ª CP.



CAR a Belluno, 79ª cp., 4°/80. Telefonare ad Antonio Albero, 339.3562832.

CP. GENIO PIONIERI

Michele Denegri (tel. 010-758078) cerca i commilitoni della cp. Genio Pionieri, che erano ad Abbadia Alpina di Pinerolo, nel 1973. In particolare cerca Cometto e Giuseppe Accornero.

B.TG. TIRANO, ANNI 1971-72

Michael Waschgler cerca l'alpino Francesco Forti (o Forte) che era nel "Tirano" a Malles-Glorenza negli anni 1971-72. Contattarlo al nr. 340-4088594.

A MERANO, ANNI 1959-60

Ermanno Sola, assieme a Ermete Portoni e Marco Dalla Via vorrebbe organizzare un incontro con il capitano Renato Negro e gli altri commilitoni che negli anni 1959-60 erano alla caserma di Merano. Telefonare a Sola, al nr. 015-64460; oppure 347-8045174.

GRUPPO OSOPPO, 25ª BATTERIA

Adriano Lovato (tel. 335-7539649) cerca gli artiglieri del 1°/52 del gruppo Osoppo, 3° Julia, 25ª batteria, a 40 anni dal congedo.

CASERMA MUSSO, 6ª BATTERIA



Caserma Mario Musso di Saluzzo, 6ª batteria al comando del ten. Bertolini, anni 1985-86. Contattare Danilo Consolini, 339-3527566; e-mail: dcon@libero.it

VERONA

Gardaland: concerto di cori dei congedati



La sezione ANA di Verona, sabato 23 ottobre, ha chiuso le manifestazioni per il suo 90° anniversario con un finale "pirotecnico": un concerto con i cori dei congedati delle brigate alpine Cadore, Julia, Orobica e Tridentina. I primi tre cori si erano già esibiti il giorno prima presso i gruppi alpini di Oppeano, Rivoli Veronese e San Bonifacio. Al Gardaland Theatre, capiente di 1.300 posti, i coristi hanno avuto modo di esprimersi su un palcoscenico prestigioso. Il programma della serata si è sviluppato fuori dal classico schema, volgendo uno sguardo alle problematiche sociali: si è voluto così inserire il coro "Do Re Mi Fa 21 Happy" formato da 13 ragazzi down, accompagnati dal gruppo vocale "Happy Music Band", che si è esibito in un entusiastico coinvolgimento. I momenti iniziali han-

no rispecchiato la tradizione con l'esecuzione di "Fratelli d'Italia" mentre i ragazzi reggevano un tricolore. L'alpino Bruno Doardo ha recitato la Preghiera dell'Alpino, e la tromba di Gianni Rudari è squillata sulle note del Silenzio in ricordo di quanti ci hanno preceduto e dei quattro alpini del 7° reggimento che di recente sono caduti in Afghanistan. La direzione dell'evento è stata affidata a Eles Belfontali, che ha proposto alcune riflessioni sulle vicende degli alpini e rivolto alcune domande alle quali rispondeva una voce fuori campo: la voce del vecchio alpino, la voce della saggezza accumulata in 90 anni di storia. Di grande effetto l'esibizione di tutti i coristi, diretti del maestro decano dei cori sezionali Renato Amedeo Buselli, riuniti per cantare Benja Calastoria e, come di consuetudine, il sempre commovente "Signore delle Cime". La conclusione ha visto unirsi anche i ragazzi alle 200 voci dei coristi, per l'ultima canzone: "Volare", con un collegamento ideale alla targa monumentale, inaugurata il 19 ottobre 1924 e collocata sulle mura di piazza Brà, dove nel bronzo è scolpita la scritta: "Alle aquile del 6° Alpini... per un più libero volo", con l'intento di onorare i Caduti e guardando con fiducia al futuro con un'attenzione particolare ai meno fortunati. ●



VALLECAMONICA

Edolo: una chiesa per don Gnocchi e i Caduti

Il gruppo di Edolo ha ricordato gli alpini del battaglione Edolo caduti in tutte le guerre, erigendo una chiesetta a Mola, a 1.700 metri, e intitolandola al beato don Carlo Gnocchi cappellano alpino in terra di Russia durante il secondo conflitto mondiale. La progettazione dell'opera, a cura dell'architetto Fausto Bianchi, e la sua realizzazione, ha visto, per tre anni, la collaborazione gratuita di oltre 70 persone - fra iscritti al Gruppo e simpatizzanti - impegnate per oltre 5000 ore di lavoro oltre all'aiuto di singoli cittadini, di ditte ed enti che hanno offerto materiali e denaro. Nei giorni precedenti l'inaugurazione il coro della sezione Vallecamonica e la fanfara alpina Montenero di Torino hanno riscaldato il cuore degli edolesi con coinvolgenti esibizioni. La domenica solenne benedizione ed inaugurazione della chiesetta: sulla stretta strada di alta montagna una breve sfilata delle numerose rappresentanze; lancio di paracadutisti del battaglione Cervino che dal cielo hanno portato la bandiera Italiana, issata poi sul pennone al suono dell'inno d'Italia, consegna delle chiavi della chiesa al parroco di Edolo don Giacomo Zani e infine il saluto del capogruppo, Augusto Tevini, e del sindaco di Edolo Vittorio Marniga. Il consigliere nazionale Ferruccio Minelli ha portato il saluto del Consiglio Direttivo Nazionale, presenti i consiglieri nazionali Geronazzo e



Crugnola, l'ex vice presidente nazionale Lavizzari ed il vice presidente della sezione Ballardini. È seguita una toccante testimonianza di Ugo Balzari, reduce di Russia, che fu scorta a don Carlo Gnocchi nei terribili momenti di Nikolajewka.

All'esterno della chiesetta, la Messa è stata concelebrata dal nunzio apostolico mons. Morandini, da mons. Bazzari, presidente della Fondazione don Carlo Gnocchi, dal parroco di Edolo, da mons. Tosi e dai curati don Federico e don Giuseppe. La fanfara alpina Montenero ha accompagnato i momenti salienti della Messa.

Sebastiano Savardi

PADOVA

Sul Monte Piana ricordo dei Caduti



Nelle foto: la chiesetta e la foto ricordo, con il gen. Rossi.

Sul Monte Piana, nei 29 mesi di guerra tra giugno 1915 e ottobre 1917, ci furono 14.000 Caduti tra cui il maggiore Angelo Bosi, al quale, nel 1932, è stato intitolato il rifugio che fu sede del Comando italiano. Bosi comandava il 55° rgt. della brigata "Marche", 10^a div. Fanteria, che nel giugno del 1915 aveva avvicinato gli alpini dei btg. Cadore e Val Piave decimati dall'artiglieria nemica. Il 17 luglio ricorreva il 95° anniversario del suo sacrificio.

Ricordare i Caduti e onorarli, promuovendo la pace: con questo scopo si è svolta la giornata aperta dall'alzabandiera, cui è seguita la Messa, celebrata da don Lorenzo Cottali, cappellano capo delle TT.AA. Ospite d'onore il vice comandante della TT.AA., gen. B. Gianfranco Rossi che, accompagnato dal presidente della sezione Cadore Antonio Cason e dal consigliere sezionale di Padova Antonio Maritan, ha reso gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona alla chiesetta di Maria Santissima della Fiducia. La cappellina è stata



costruita con le pietre delle trincee del Monte Piana e la sua campanella è stata ottenuta dalla fusione dei residui metallici recuperati. Sono seguiti gli interventi dello stesso gen. Rossi e di Antonio Cason. La giornata è stata promossa dall'alpinista e scrittrice Antonella Fornari, autrice di numerosi libri sulle vicende belliche degli alpini nelle Dolomiti, e dalla famiglia De Franceschi che gestisce il Rifugio Angelo Bosi al Monte Piana, all'interno del quale è allestito un museo che ricorda le vicende storiche svoltesi sul "Monte del pianto", come fu chiamato anche dagli austriaci. Erano presenti i vessilli sezionali di Padova, Vittorio Veneto, Feltre e Cadore e i gagliardetti dei gruppi di Auronzo, Camposampiero, Castellavazzo, Conselve, Imola Valsanterno, Legnaro, Mantova, San Vito di Cadore, Tarzo e Villabruna, oltre a numerosi alpini dei vari Gruppi, in particolare da San Vito di Cadore, Padova e dal neo costituito gruppo di Mantova. ●

TREVISO

Biancade in festa con il Gruppo Alpini

Biancade in festa per la nuova sede del Gruppo alpini. È cominciata la serata del sabato, alla Villa Morosini, con l'esibizione dei cori "Cime d'Auta" di Roncade, "Fameja Alpina" di Breda di Piave e del coro ANA di Preganziol. La mattina di domenica ammassamento al parco di Villa Selvatico e sfilata per le vie del paese, accompagnata dalla banda sezionale di Bassano del Grappa e dal "reparto salmerie" di Vittorio Veneto, con cinque muli al seguito. Da sottolineare la presenza di una rappresentanza di oltre 50 Gruppi della sezione di Treviso, del gruppo di Rovato (Brescia) e di Leffe (Bergamo).



L'affollatissima Messa, officiata dal parroco don Giuseppe Volpato, si è svolta sotto il tendone allestito per la circostanza. Al termine, visita al cimitero del paese per onorare gli alpini del Gruppo "andati avanti". Dopo la cerimonia religiosa, il corteo ha mosso verso la sede percorrendo le vie del paese imbandierato con un trionfo di tricolori. Arrivo quindi al Parco degli Alpini, alzabandiera con l'inno di Mamelì e scoprimento di un cippo in ricordo di tutti i Caduti. È seguita l'inaugurazione della sede con il taglio del nastro da parte del sindaco Simonetta Rubinato, del presidente sezionale Luigi Casagrande e del consigliere nazionale ANA, Nino Geronazzo. Il cerimoniale è stato curato da Gianni Maggiori. Sono seguiti i discorsi ufficiali di rito. ●

NOVARA I 50 anni del gruppo

Nel 1960 dieci giovani della sezione di Novara chiesero che in seno alla Sezione venisse riconosciuto un nuovo Gruppo. Lo stesso anno avviene l'inaugurazione, alla presenza della madrina Bianca Maria Lorenzoni, figlia della medaglia d'Oro a cui sarà intitolato il nuovo Gruppo. Intensissima, in questi 50 anni, l'attività nel sociale, e molte le iniziative benefiche.

La celebrazione dell'anniversario è iniziata con la deposizione di corone alle tombe del generale Cesare Francesco Ricotti Magnani - il ministro novarese che fece approvare l'ordinamento chiamato appunto "Ordinamento Ricotti" che prevedeva l'istituzione di 15 compagnie alpine - della M.O.V.M. capitano Mario Fregonara, a cui è intitolata la sezione di Novara e della M.A.V.M. capitano Angelo Lorenzoni.

È seguita l'apertura della mostra dedicata agli alpini con i bei disegni di Silvano Meroni esposti nella sala contrattazione della Borsa Risi. Gli eventi del sabato terminano con lo spettacolo teatrale "La notte che il nulla inghiottì la terra" di Emanuele Fant e Marco Merlini, interpretato da Michele Bottini, con la fisarmonica di Davide Baldi e le cante del Piccolo Coro Studio A.N.A. di Milano.

Domenica con l'onore alla Bandiera e la deposizione delle corone al



monumento degli alpini e al monumento dei Caduti per la Patria: poi la sfilata per le vie di Novara, accolta con entusiasmo dai cittadini che affollavano il percorso, e accompagnata dalla fanfara della Valcamonica. A seguire la Messa celebrata nel Duomo di Novara da don Dino Campiotti, in ricordo di mons. Aldo Del Monte vescovo emerito di Novara e cappellano militare in Russia.

Un piccolo-grande... particolare: la madrina, il capogruppo e l'alfiere che cinquant'anni fa scortarono il gagliardetto alla sua inaugurazione, sono gli stessi che lo hanno accompagnato oggi. ●

VICENZA Il 10° anniversario del gemellaggio dei gruppi di Santorso e Adrara



Foto di gruppo degli alpini e delle autorità dei gruppi di Santorso (Vicenza) e di Adrara San Martino (Bergamo) in occasione del 10° anno dal loro gemellaggio. Dopo l'alzabandiera e la deposizione della corona al monumento ai Caduti, accompagnati dalla fanfara storica della sezione di Vicenza e dal coro ANA di Piovene Rocchette, hanno sfilato per le vie di Santorso fino alla chiesa parrocchiale Santa Maria Immacolata, dove hanno assistito alla Messa. Poi la foto ricordo. ●

LECCO

Una piazza dedicata a Teresio Olivelli



La rinnovata piazza di Cassina Valsassina (nella foto un momento della cerimonia) è stata intitolata al tenente degli alpini MOVIM Teresio Olivelli (nato a Bellagio).

La manifestazione in onore di Olivelli, per il quale è in corso il processo di beatificazione, è stata voluta dal Comune di Cassina Valsassina in collaborazione con il comitato provinciale di Lecco dell'ANPI, l'Azione Cattolica di Voghera e le penne nere di Vigevano-Mortara e, ovviamente, il gruppo alpini di Cassina.

La giornata ha avuto inizio con l'inaugurazione della mostra sulla figura di Teresio Olivelli.

Monsignor Bruno Molinari ha presentato il libro: «Vita ed eroismo cristiano di Teresio Olivelli ribelle per amore» e Pierfranco Mastalli, ricercatore ANPI, ha presentato a sua volta il volume: «L'esemplare figura di Teresio Olivelli nella Resistenza e per il suo contributo ideale alla rinascita della democrazia italiana». È seguito un omaggio floreale alla statua dedicata a Olivelli e la sfilata con il vessillo sezione, i gagliardetti, le autorità civili con i gonfaloni e una rappresentanza militare.

Davanti a un folto pubblico, gli interventi del sindaco Roberto Combi, del vice prefetto aggiunto Eleonora Albano e della presidente ANPI di Lecco Giancarla Riva Pessina. Hanno preso poi la parola il vice presidente sezione Cesare Goretti, il capitano degli alpini Renzo De Candia e il capogruppo locale, Luigi Aldeghi.

In serata, nella chiesa di Cassina, il Coro Valsassina ha dedicato un concerto alla figura di questo grande alpino. ●



MARCHES

Aspiranti alpini ad Ascoli Piceno

La sezione Marche ha incontrato gli aspiranti al servizio militare che avevano fatto richiesta di arruolamento volontario nelle Truppe alpine in qualità di VFP-1 (4° blocco 2010) residenti nella Regione Marche (nella foto di gruppo), per fornire loro tutte le informazioni utili per la selezione che avviene con visite mediche, attitudinali e colloqui.

La riunione si è tenuta presso una sala dello storico Palazzo dei Capitani, ad Ascoli Piceno. Dopo il saluto del

segretario sezione Alfonso Baggio, ha preso la parola il ten. col. Roberto Coppola del Comando Militare Esercito di Ancona, che ha illustrato il percorso formativo suscitando interesse, curiosità e domande.

È intervenuto il consigliere sezione Enzo Agostini per illustrare lo scopo e le finalità dell'Associazione, il valore del cappello alpino e il significato della nostra Bandiera.



Dopo il saluto del capogruppo di Ascoli Piceno Argeo Iachini la riunione si è conclusa con l'intervento del vice presidente nazionale Ornello Capannolo il quale ha portato il saluto del presidente nazionale Corrado Perona e illustrato, fra i vari impegni della nostra Associazione, anche quello nel sociale, con il volontariato di Protezione civile. A seguire, la lettura della Preghiera dell'Alpino.

Alfonso Baggio

CIVIDALE DEL FRIULI In ricordo di Riccardo Di Giusto primo Caduto della Grande Guerra

Pace e solidarietà: questi sono stati i temi della manifestazione che, anche quest'anno – nel 75° del Gruppo di Drenchia – ha portato decine di penne nere a Casoni Solarie, dove 95 anni fa morì l'alpino Riccardo Di Giusto, primo soldato italiano caduto nella Grande Guerra.

Dopo la sfilata per le vie del paese, con la banda di Cividale, e l'onore ai Caduti (nella foto) è seguita la Messa al campo, celebrata da don Oballa, accompagnata dal coro "Voce della Valle". Hanno poi parlato il consigliere comunale di Drenchia Ettore Tomasettig, il presidente sezione Rino Petrih ed Enzo Driussi. Al termine della manifestazione, rancio alpino per tutti. ●



GORIZIA Una "Giornata alpina" per onorare i Caduti



"Giorno alpina" in memoria di tutti i soci della sezione andati avanti e per gli alpini caduti in tempo di pace e di guerra. Una giornata solennizzata dalla presenza del presidente nazionale Corrado Perona, dai presidenti delle sezioni Casale Monferrato, Carnica, Cividale, Palmanova, Pordenone, Trieste e Udine. Tanti i gagliardetti, di tutta la sezione di Gorizia. Infine le massime autorità civili, dal prefetto Maria Augusta Marrosu al sindaco Ettore Romoli, al ten. col. Giorgio Belsasso per la Julia.

Una Messa è stata celebrata nella chiesa di Sant'Ignazio da mons. Adelchi Cabass, accompagnata dal coro della Forestale. Al termine del rito, dopo la preghiera dell'Alpino recitata dal presidente sezione Renato Cisilin, è stato benedetto il nuovo vessillo sul quale spiccano due medaglie d'Oro al V.M., quella del ten. Pietro Colobini, di Gorizia e quella di Luciano Zani, di Cormons. Zani morì a Milano il 13 maggio 1992.

Le sue spoglie erano state traslate proprio alcune settimane prima della "Giornata alpina" e ora riposano a Cormons. La cerimonia era

Nelle foto: al museo provinciale di Borgo Castello e uno scorcio della mostra dedicata a Colobini e Zani, con il presidente Perona e il vice presidente vicario Valditara.

avvenuta in forma solenne, con le massime autorità e gli onori resi da un picchetto della Julia. La "Giornata alpina" si è conclusa nel museo provinciale di Borgo Castello, dove sono collocati, fra l'altro, gli effetti personali delle due Medaglie d'Oro Colobini e Zani, donate dalle rispettive famiglie. Discorsi sono stati fatti dal presidente sezione Cisilin, da Paolo Verdoliva, promotore del progetto "Alpini a Gorizia" e da Gian Luigi Ravera, presidente della sezione di Casale Monferrato, città natale di Signorini. "La memoria è la forza che ci aiuta ad andare avanti con coraggio e rinnovata fiducia - ha affermato il presidente nazionale Corrado Perona concludendo gli interventi - e ci sprona a mantenere intatte le idealità associative che trovano la più degna applicazione, oggi, con gli impegni nel campo della solidarietà". Ed ha ricordato la figura del colonnello Paolo Signorini, medaglia d'Oro al V.M., comandante del 6° Alpini in Russia, caduto sul fronte del Don nel '42 e sepolto al Sacratio di Carnagacco. ●



GERMANIA

Gli Alpini in vetta al Grünten

Gli alpini della sezione Germania, Bergamo e Torino sono saliti sul monte Grünten, a quota 1738 metri, a Sonthofen in Allgäu (Germania). Per la sezione Germania erano presenti il presidente Giovanni Sambucco, il vicepresidente Giovanni Camesasca, l'alfiere Giorgio Moretto, il capogruppo di Augsburg Giovanni Redivo con Albin Kriegelstein e il capogruppo di Stoccarda Fabio De Pellegrini. Per la sezione di Bergamo c'erano il vicepresidente Alessio Granelli, i consiglieri Antonio Bombardieri, Remo Facchinetti ed Enrico Rapi con l'alfiere Gianfranco Zibelli, mentre, per la sezione di Torino, era presente Adriano Rocci. Anche quest'anno alpini e Gebirgstruppe tedesche hanno dunque partecipato alla solenne cerimonia per testimoniare il rapporto d'amicizia e collaborazione che li unisce. Erano arrivati già il sabato e, al tramonto, visita al cimitero di Sonthofen con vessilli e gagliardetti per la Messa che apre le commemorazioni. Infine cena in allegria e pernottamento nella "Jägercaserner", messa a disposizione dall'esercito tedesco. Domenica mattina, in vetta per la cerimonia del 62° Grüntentag (la giornata del Grünten). La Messa ha preceduto la deposizione delle corone: quella dell'ANA da parte di Giovanni Sambucco e di Alessio Granelli. Ad ogni corona deposta rullava il tamburo militare: ricordava gli oltre tremila soldati del 3° Jäger bataillon caduti in battaglia durante la Grande Guerra. L'appuntamento, dopo la cerimonia in vetta è stato alla "Soldatenheim" (la casa del soldato) dove i discorsi delle autorità hanno evidenziato il rapporto di fratellanza degli alpini con le Gebirgstruppe.

Giovanni Camesasca



CANADA

I 40 anni del gruppo autonomo di Sudbury

Le celebrazioni per i 40 anni del locale Gruppo autonomo, guidato da Luigi Buttazzoni, sono iniziate il mattino con la Messa celebrata dal vescovo ed ex cappellano degli alpini Noel Simard, presso la chiesa Our Lady of Hope e la deposizione di una corona al monumento all'Alpino. La sera trecento persone si sono riunite alla Società Caruso Club di Sudbury, dove è stata organizzata una cena cui sono seguiti il ballo e i discorsi, tra cui quello di Gino Vatri - presidente della Commissione Intersezionale ANA del Canada e degli Stati Uniti - che ha portato alle penne nere di Sudbury il saluto del presidente nazionale Corrado Perona, del delegato ai contatti con le sezioni all'estero Ornello Capannolo e del generale Sanzio Bonotto, ex addetto militare presso l'ambasciata di Ottawa. Il coro Caruso, diretto dal maestro Comisso, si è poi esibito in canti alpini preceduti dall'esecuzione dell'Inno d'Italia e dall'inno canadese. Buttazzoni ha infine ringraziato tutti coloro che sono intervenuti, superando anche grandi distanze - come gli alpini di Windsor - e ha concluso ribadendo che: "Dove vi sono alpini, vi è l'Italia migliore".



Da sinistra: Vittorino Morasset, presidente sezione ANA di Windsor, Gino Vatri, S.E. il vescovo Noel Simard, Luigi Buttazzoni, Gianfranco Poletti, Joe Cimino, Germano Bellot, Antonio Pasquale.



Il taglio della torta da parte del capogruppo Buttazzoni, tra Gino Vatri e il vescovo Noel Simard.

SVIZZERA

L'AVIS di Ginevra compie 40 anni

L'AVIS della sezione Svizzera ha festeggiato il 40° compleanno. Tra i fondatori di questa emerita società, Mario Menossi - aggregato del gruppo di Ginevra - e il gruppo di Ginevra, con il capogruppo di allora Furin. Riuscitissima la festa organizzata dalla presidente Lucia Barazzutti e dal suo comitato, con la presenza del console Colella, del consigliere amministrativo di Ginevra Remy Paganini e di numerosi presidenti delle società italiane. Non potevano mancare gli alpini con il presidente della sezione Svizzera Massaro, del capogruppo Strappazzon e dei consiglieri Schiagno, Innocente e Sartor. Il guidoncino dell'AVIS è stato donato a tutti coloro che gremivano la sala della missione cattolica.

Nella foto, da sinistra: Antonio Strappazzon, capogruppo ANA di Ginevra, Gabriella Arpagaus ex presidente AVIS Ginevra, Vittorino Marsetti presidente regionale AVIS Svizzera, Lucia Barazzutti presidente AVIS Ginevra e Marcello Sartor consigliere ANA Ginevra.



NEW YORK

Commemorati i Caduti a Long Island

Commemorazione dei Caduti al cimitero "Calvary" di Long Island (New York), da parte degli alpini della sezione di New York e una folta rappresentanza dell'associazione Carabinieri. Spicca lo striscione che ricorda il 150° dell'Unità d'Italia.



Da sinistra: Danilo Dalan, Luigi Covati (presidente della sezione), Plinio Lucciola, Francesco Talò (Console generale a New York), Mariano Tommasi, e Franco Centa.

Obiettivo sulla montagna

Uno scorcio delle Alpi occidentali del Trentino, nei pressi del rifugio Scalorbi, a quota 1770, con la chiesetta degli Alpini. Il rifugio è un punto di riferimento per escursioni in tutto il Gruppo Carega. *(La foto è dell'alpino paracadutista Giuseppe Costalunga Dal Cero, del gruppo di Sanguinetto, sez. Verona).*

